Iniziative d'emergenza per la sottoscrizione

Compagni, il periodo delle ferie è sempre più prossimo e i tempi per il raggiungimento dell'obiettivo dei 150 milioni si fanno stringenti. Come abbiamo scritto nei giorni scorsi, il direttivo provinciale milanese di Ao ha preso la decisione d'emergenza di richiedere ad ogni compagno un versamento in tempi brevissimi di 10.000 lire di sottoscrizione [anticipandoli personalmente se non riesce a raccoglierli subito come sottoscrizione]. Un impegno simile è stato assunto ora anche dalle sedi di Ao di Torino e del Piemonte. Invitiamo ancora una volta tutti i lettori, prima di partire per le ferie, a contribuire in modo sostanzioso alla sottoscrizione per la sopravvivenza del giornale.

I 150 milioni sono ancora molto lontani. Abbiamo comunque superato la soglia dei 100. I contributi arrivati al 9 luglio sono infatti i seguenti:

Conto corrente	85.705
Sezioni di Ao	1.995.095
Totale odierno	2.080.800
Totale precedente	99.044.225
TOTALE COMPLESSIVO	101.125.025

quotidiano dei lavoratori

venerdì 11 luglio 1975

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 159
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Sindacato: uniti sì, ma con chi?

Ci attendevamo che il post-elezioni segnasse all'interno del movimento sindacale un momento di forte ripresa del dibattito sull'unità, che la sinistra sindacale, i settori che per l'unità si sono battuti su una più coerente linea di classe, rompessero gli indugi e riprendessero l'iniziativa con forza. Siamo ancora convinti che questo è possibile, che l'atteggiamento «tutti fermi, nessuno si muova altrimenti quelli fanno la scissione e può anche accadere di peggio» può essere sconfitto. Siamo convinti che il movimento dei delegati, mortificato proprio nella sua volontà unitaria, abbia la forza e la capacità di riprendere la direzione nel processo unitario.

Ma ad una condizione: che si sappia dove impegnare le forze e gli sforzi. La stagione contrattuale sarà una decisiva occasione per un balzo in avanti. Un risultato delle lotte, un modo non secondario di misurare quanto hanno prodotto, riguarderà le trasformazioni nel sindacato quale sindacato uscirà dall'autunno.

Dobbiamo risalire all'esperienza della vertenza generale di fine '74: allora, molti, e noi tra i molti, erano convinti che il '75 sarebbe stato l'anno dell'unità, del conseguimento di questo grande obiettivo. Rimini 1 aveva aperto le porte alla costruzione degli organismi territoriali e spezzati i vincoli delle regolamentazioni Trentin, lanciava la parola d'ordine: «1000 comitati unitari di zona». Gli obiettivi unificanti della vertenza consentivano una gestione unitaria e intercategoriale, era ragionevole aspettarsi un moltiplicarsi delle strutture di base sul territorio parallelo alla crescita dei consigli negli anni '68-'69 nelle fabbriche. Anche per il prossimo autunno è ragionevole pensare che questo accada, ma è necessario che si evitino gli errori passati, che si sappia trarre una lezione dalla constatazione che non è avvenuto nulla di quanto ci si aspettava, anzi.

I comitati unitari di zona non potevano nascere come semplice somma di interessi intercategoriali e comunque svuotati di ogni ruolo dalla gestione che veniva fatta al vertice della vertenza generale. Avrebbero dovuto essere, e dovranno essere, strumenti di unità e di difesa delle condizioni di vita dei proletari strumenti di lotta sull'insieme dei problemi al centro dello scontro a livello sociale.

I problemi dello scorso autunno sono ancora quelli del prossimo, per molti aspetti aggravati: l'occupazione la casa i prezzi i trasporti, la scuola. Su ciascuno di questi problemi si sono sviluppati forti movimenti di lotta. I comitati di zona possono assumere un ruolo di direzione, un ruolo politico anche più importante dei consigli di fabbrica, se sono in grado di saldare i diversi movimenti di lotta: quello degli studenti, per la cui crescita e strutturazione unitaria il sindacato ha fatto ben poco, preoccupato piuttosto di tenerlo ai margini e sotto controllo quelli delle occupazioni delle case, dei pendolari, dell'autoriduzione dei disoccupati organizzati.

Queste lotte hanno di volta in volta forzato il sindacato, a livello locale e centrale nel caso delle tariffe elettriche, ad assumere la responsabilità della contrattazione, ma all'interno di una linea generale che prevede la separazione dei diversi movimenti, il contenimento dello sviluppo e in alcuni casi, come per l'autoriduzione, la liquidazione. È del tutto evidente il significato politico dirompente, il moltiplicarsi delle forze che deriverebbe dalla saldatura e da una direzione unitaria di queste lotte. Questo risultato è conseguibile solo attraverso una lotta politica, all'interno del sindacato, e una decisa iniziativa unitaria da parte delle forze della sinistra rivoluzionaria per garantire la continuità lo sviluppo e il rafforzamento delle diverse forme in cui autonomamente i diversi movimenti di lotta si organizzano, con la definizione e la concretizzazione di nuove forme di organizzazione autonoma che rispondano alle nuove esigenze di unificazione.

Perchè nel sindacato si condanna Scalia e si tace sul fatto che la scissione è diretta da Natali,

SEGUE A PAG. 5

Franco Calamida

Bologna: deludente relazione di Benvenuto alla terza conferenza Flm

Secondo il segretario dell'Flm due sono i temi centrali: soluzioni dei problemi aperti dalla crisi e battaglia per l'unità sindacale - Respinto l'obiettivo di consistenti e generalizzate riduzioni d'orario - Respinta la contrapposizione salario-occupazione

Bologna, 10

I lavori dell'assemblea vengono aperti con ritardo, per consentire agli esponenti sindacali provenienti da Ariccia di essere presenti.

La sala dei congressi di Bologna è dominata dalla scritta *«Uscire dalla crisi con la lotta e l'unità»*. La relazione introduttiva è tenuta da Giorgio Benvenuto che indica come centrali due temi: la soluzione dei problemi aperti dalla crisi e la battaglia per l'unità sindacale. Il risultato elettorale è un inappellabile giudizio negativo sulla politica economica e dimostra il rapporto tra risultato elettorale, le lotte sindacali e la grande domanda di rinnovamento che ha sconvolto i tradizionali rapporti di forza.

Continua Benvenuto: *«non bisogna però mitizzare il voto»* ma dare continuità al risultato affrontando con proposte precise i problemi della crisi.

Non è ancora arrivato il momento più difficile della crisi economica, il punto più drammatico è prevedibile a fine anno con la possibilità che alla crisi economica coincida anche la crisi del quadro politico. Questa crisi non dobbiamo dimenticarlo può portare a una involuzione autoritaria. i lavoratori rivestono una posizione importante all'interno dello scontro perchè sono nello stesso tempo destinatari dell'attacco e portatori dell'istanza di rinnovamento. Il carattere strutturale e organico della crisi segna la fine della fase di espansione del neocapitalismo. Non dobbiamo però sottovalutare il tentativo del capitalismo americano di riconquistare la sua egemonia utilizzando come strumenti le multinazionali e operando una nuova divisione internazionale del lavoro.

La politica governativa di restrizione del credito è stata in realtà un salasso, oggi ci troviamo di fronte allo sciopero degli investimenti, la cassa integrazione è ai limiti della rottura, per il reddito nazionale

SEGUE A PAG. 5

Grande successo degli occupanti di Limbiate

Clamorosa affermazione del movimento per il diritto alla casa in provincia di Milano: ieri, in un incontro con i delegati delle oltre 200 famiglie che occupano le case nuove sfitte della Beni Stabili (Vaticano) in frazione di Pinzano di Limbiate, il sindaco socialista Zaccaria ha dichiarato che è ormai decisa la requisizione degli appartamenti occupati a prezzo politico e la loro assegnazione alle famiglie occupanti residenti a Limbiate (circa 130 su 250) che risultino aventi titolo dalla apposita commissione mista che sta in questi giorni terminando i suoi lavori. Il sindaco si è altresì impegnato a una riunione con i sindaci dei comuni da cui provengono gli altri occupanti per far ripetere anche a loro tale atto di requisizione.

Il sindaco di Limbiate, dopo aver ribadito che questa decisione di requisizione è definitiva, ha dichiarato che il perfezionamento e la stesura del protocollo definitivo di requisizione avverrà con un incontro finale nella giornata di martedì prossimo alla presenza anche dei legali, rappresentanti dell'Unione Inquilini in questa trattativa, Valerio Onida e Dario Georgiacodis.

Comunque i criteri generali di questo atto di requisizione sono stati già definiti nella lunga trattativa precedente: la requisizione è trimestrale e rinnovabile di trimestre in trimestre; il livello di indennizzo è pari alla possibilità economiche e più in generale simili ai livelli di affitto praticati nell'edilizia popolare (in sostanza l'indennizzo viene pagato per trimestri dagli occupanti in proporzione di 15.000 lire mensili per chi occupa un appartamento di 1 locale più servizi fino a 30.000 per i 4 locali. Unico neo: la requisizione riguarda unicamente le famiglie residenti a Limbiate

Come prima osservazione dobbiamo dire che questo grosso risultato è innanzitutto il frutto della mobilitazione dura e continuata del Comitato e degli occupanti fino alla grande manifestazione provinciale di sabato scorso a Milano. Inoltre tale mobilitazione ha finito per convincere -o per lo meno a costringere a prendere posizione positiva i vari consiglieri del Pci che in un primo tempo non erano d'accordo con la requisizione.

Ma la valutazione più importante da dare è che questa requisizione -di case nuove, private, sfitte e a prezzo politico e non remunerativo della speculazione, che non grava sul bilancio comunale- apre enormi spazi in tutto il paese sulla strada del pieno utilizzo del patrimonio immobiliare esistente e del diritto alla casa.

Decine di comuni della provincia erano in attesa della presa di posizione del sindaco di Limbiate per potersi muovere di conseguenza.

La requisizione di Limbiate è quindi un grosso fatto politico che deve servire al movimento per andare avanti ancora di più e trovare maggior fiducia nelle proprie forze e possibilità.

Aurelio Cipriani

Portogallo: oltre il Cile verso il potere popolare

Lisbona, 10

Prime, precise reazioni al comunicato finale dell'assemblea del Mfa emesso ieri. Non ci sono state mezze misure: o pro o contro. Pieno appoggio alle decisioni del Mfa è stato espresso dal Pcp Una violenta ostilità è stata invece espressa dalla destra, dai socialdemocratici e dai socialisti, che hanno annunciato la loro intenzione di mobilitarsi per impedire che i programmi del Mfa diventino realtà. Lo scontro sta radicalizzandosi a un ritmo sempre più veloce.

(*A pagina 8 i commenti delle forze politiche portoghesi*)

«Misura storica» è stata definita dal Mes la decisione del Mfa portoghese di creare senza indugi istanze unitarie di potere popolare a tutti i livelli, dalla fabbrica e dal quartiere fino a un'Assemblea Nazionale Popolare. E in effetti si tratta di una svolta decisiva, di eccezionale importanza nel processo rivoluzionario in atto, in grado di imprimere un'accelerazione rapidissima alla lotta di classe e alla conquista del potere da parte del proletariato.

Il Portogallo intende dunque superare i limiti del Cile allendista, in cui la componente maggioritaria del movimento operaio privilegiò fino all'ultimo la lotta a livello istituzionale, non si pose il problema della creazione delle istanze di potere popolare, arrivò a ostacolarle quando sorsero spontaneamente o per impulso della sinistra rivoluzionaria, e in ogni caso non volle comprendere la portata strategica della questione, lasciando così spazio alla riorganizzazione capillare dell'apparato di dominio della borghesia.

E qui insorge il Pci, che vuole esportare in Portogallo il riultato delle sue riflessioni sull'esperienza cilena, il compromesso storico, e si spaventa a morte della piega che stanno prendendo gli avvenimenti. L'Unità, toccando il fondo del cretinismo parlamentare e subordinandosi a una logica che si può definire squisitamente borghese [a questi livelli la teoria politica socialdemocratica abbandona ogni mediazione e viene a coincidere con quella borghese], ha il coraggio di chiamare «preoccupanti» le decisioni de Mfa, che «svuotano i ruolo dei partiti politici» e della Costituente, «democraticamente eletta con la partecipazione di oltre il 90 per cento della popolazione portoghese». Poi, senza mostrare il minimo imbarazzo, riporta le dichiarazioni del Psp, dei controrivoluzionari del Ppd e dei reazionari golpisti del Centro democratico-sociale, che sono ovviamente altrettanto preoccupate, e quelle, «altamente favorevoli», del Pcp.

Il Pci, che non ha mai nascosto la sua ammirazione [contraccambiata] per Soares e la sua insofferenza [contraccambiata] per Cunhal, lascia perdere a questo punto qualsiasi discorso sulla necessità di rifondare dal basso [non diciamo di abbattere, per carità] le istituzioni politiche borghesi, di affiancare ad esse [non diciamo di sostituire] delle strutture autonome del movimento operaio e popolare. Per il Pci le istituzioni borghesi vanno bene e vanno bene da sole, in quanto sono ritenute sufficienti ad esprimere compiutamente a livello politico tutta la complessa dialettica che si sviluppa sul terreno sociale, e tanto basta. Il Pci non ha ancora espresso dubbi solo sulla proposta del Pcp di istituire Consigli di difesa della rivoluzione, ma solo perchè questi possono essere visti come strutture di appoggio alle istituzioni borghesi.

In Porttogallo per fortuna la lezione del Cile è stata interpretata diversamente. Si è arrivati, negli ultimi giorni, a un punto cruciale per il processo rivoluzionario: il deterioramento della situazione politica era tale per cui non esistevano altrnative tra l'involuzione irreversibile e una coraggiosa accelerazione della lotta di classe. Si stava delineando una dinamica «cilena»: isolamento internazionale crescente, con un attacco a fondo alla rivoluzione da parte di tutto lo schieramento atlantico guidato dalla Germania federale; marasma economico, con riduzione quasi a zero delle riserve valutarie, crescita dell'inflazione, fuga dei capitali e sciopero degli investimenti nazionali e stranieri; sondaggi nell'esercito per spaccare il Mfa; sintomi di movimenti reazionari in alcuni settori piccolo-borghesi, con la minaccia di scioperi controrivoluzionari (come quello, poi rinviato, dei camionisti: qui l'analogia con il Cile è perfetta); tensioni sociali molto alte con un estendersi degli scioperi operai; attentati alle sedi dei partiti di sinistra; canea reazionaria contro la «dittatura comunista» sugli organi di informazione. All'orizzonte si profilava poi la crisi di governo l'epurazione nell'esercito contro la sinistra, una coalizione «di salvezza nazionale» Psp-Ppd-Cds. non si dimentichi che ai vertici delle forze armate siedonoancheelementi di provata natura controrivoluzionaria.

Il Mfa, con le decisioni di mercoledì, ha dato prova di avere forza per ribaltare questo stato di cose: la ricomposizione di un fronte Pcp-sinistra Mfa-sinistra rivoluzionaria in funzione antireazionaria, e sopratutto la spinta incontenibile della mobilitazione popolare, hanno indotto la reazione a rimandare sine die la spaccatura del Mfa e a subire un arretramento gravissimo, reso ancora più cocente dalla soluzione positiva dei casi Renascenca e Republica, che da mesi costituiscono il termometro della situazione politica del paese.

L'esito entusiasmante della riunione del Mfa non deve farci perdere di vista i suoi limiti e, in generale, gli ostacoli che la costruzione del potere popolare si troverà presumibilmente di fronte. In primo luogo va tenuto presente che il Pcp cercherà in tutti i modi di riversare la sua forza sui nuovi organismi, tenderà a trasformarli in cinghie di trasmissione della sua linea e a burocratizzarli. Occorre poi ricordare che l'organo supremo resta pur sempre il Consiglio della rivoluzione, ovvero un'istanza del Mfa, un corpo che -anche nella migliore delle ipotesi- resterà ancora a lungo «separato». Sopratutto, rimane da affrontare la controffensiva, che si preannuncia vigorosa, delle forze socialdemocratiche e borghesi, disposte ormai a giocare il tutto per tutto prima di lasciarsi sfuggire il potere.

Sono problemi seri, l'ultimo è addirittura drammatico. Il Psp ha dichiarato che paralizzerà il paese se il potere popolare passerà dallo stadio di progetto a quello della realtà. Avremo allora, e la scadenza è vicinissima, la prova del fuoco del processo rivoluzionario

SEGUE A PAG. 8

Alessandro Fugnoli

A Roma sono già centinaia che autoriducono le bollette Sip

Soddisfacente unità tra le forze della sinistra rivoluzionaria - La elevata disponibilità alla lotta delle masse proletarie

Da qualche giorno è iniziata a Roma la raccolta delle bollette SIP

A Garbatella, a Casalbertone Primavalle, Ponte Mammolo, a Torre Spaccata, sono già centinaia i lavoratori che, facendo riferimento alle sedi dei Comitati di Lotta e di quartiere, si vanno organizzando contro gli aumenti tariffari.

In molte situazioni è stato sufficente stabilire l'ora di appuntamento per la raccolta delle bollette e l'indirizzo della sede perchè i compagni se ne vedessero recapitare spontaneamente a decine.

Spesso davanti agli uffici postali, dove si organizza la propaganda, diversi proletari rinunciano a pagare, consegnando le bollette per organizzare l'autoriduzione.

Questo nonostante ci si sia mossi in ritardo e si siano stretti rapporti unitari tra le forze politiche solo negli ultimi giorni.

Segno dunque di una elevata disponibilità di lotta delle masse, anche come conseguenza della difficoltà reale a pagare le bollette di rapina che stanno arrivando.

A Roma la lotta alle tariffe SIP non è nuova; già un paio di anni fa in alcuni quartieri si era sviluppata con una significativa adesione.

La mancanza di prospettive credibili e l'isolamento rispetto alla situazione cittadina e nazionale, ne hanno decretato la fine, creando come conseguenza l'impressione dell'impossibilità di seguire questo terreno di lotta perchè materialmente impossibile difendersi dagli stacchi della linea operati direttamente dalla centrale.

Oggi l'aumento delle tariffe già elevate, che genera rabbia e spontanea volontà di risposta, le condizioni politiche nuove che anche il voto del 15 giugno hanno contribuito a determinare, oltre che l'impegno all'apertura di una vertenza da parte del sindacato, che dovrebbe almeno garantire una generalizzazione a livello nazionale di questa tematica, aprono nuovi spazi alle iniziative di lotta e permettono di intravedere degli sbocchi positivi.

Tra le forze della sinistra rivoluzionaria si è verificata una soddisfacente unità su questi ultimi aspetti. Partendo dalla valutazione della difficoltà di difendersi dallo stacco, si è cercato di assumere una iniziativa legale che oltre ad avere un indubbio valore nello smascheramento delle caratteristiche addirittura anticostituzionali degli aumenti, frapponga dei forti ostacoli alla iniziativa repressiva.

SEGUE A PAG. 4

Maurizio Zandri

Cresce il movimento dei sottufficiali democratici

Cresce in tutto il paese il movimento di lotta dei sottufficiali democratici, appoggiato dal movimento dei soldati e da numerosi sindacati e forze politiche. A Roma è in programma per questa sera in piazza Navona alle 18 una grande manifestazione promossa dal Coordinamento dei sottufficiali democratici. Hanno già dato la loro adesione il Coordinamento dei soldati democratici di Roma, Ao, Lc, Pdup, Psi, Pr, Uil-Dep, Feneal-Uil. Prosegue intanto a Milano la lotta dei sottufficiali dell'aeronautica, che attuano lo sciopero del rancio e lo sciopero bianco.

A pag. 2 pubblichiamo altre notizie e la piattaforma, particolarmente significativa, dei sottufficiali del Centro-Italia.

Convegno nazionale sulla casa a Roma

Il movimento di lotta che si è sviluppato in questi ultimi anni sul terreno del diritto alla casa, e soprattutto il vasto movimento di occupazioni estesosi in tutte le più grosse città d'Italia nell'ultimo anno (Roma, Milano, Torino, Firenze, Venezia, Verona, Napoli, Salerno) richiede una precisa attenzione in questo periodo, in cui il movimento è in piedi e forte in diverse situazioni. In molte città ci si sta preparando al Convegno nazionale di Roma previsto per il 19-20 di questo mese con assemblee che si pongono il problema della vertenza casa, del coordinamento delle varie lotte e dell'organizzazione stabile dei proletari. Il convegno nazionale di Roma può e deve risultare un passo decisivo nella costruzione di un movimento nazionale sul diritto alla casa.

Manifestazioni a Reggio E. per Alceste campanile

Domani e domenica avranno luogo a Reggio Emilia una serie di manifestazioni promosse dal Circolo Ottobre con l'adesione di Avanguardia Operaia, del Pdup, della Comune, della Fgsi, per ricordare il compagno Alceste Campanile militante di Lotta Continua barbaramente assassinato dai fascisti, e denunciare la mancanza di volontà da parte delle magistratura e dei carabinieri di arrivare all'incriminazione del fascista Ballabeni, quale assassino del compagno.

Le manifestazioni incominceranno sabato alle 18 con uno spettacolo del Teatro Operaio e del Collettivo «Victor Jara» di Firenze.

DALL'INTERNO

Oggi i sottufficiali e i soldati di Roma saranno in piazza per la democrazia

L'appuntamento è per le 18 in piazza Navona - Hanno aderito AO, Lc, Pdup, Psi, radicali, Uilm, Uil-Dep e Uil-Feneal - Cresce e si organizza il movimento dei sottufficiali, legandosi alle forze democratiche e investendo tutte le armi - Ovunque scioperi e lotte

Sempre più forte e organizzata, la lotta dei sottufficiali dell'Aeronautica, dopo la condanna del sergente Sotgiu, va assumendo caratteristiche sempre più di massa. Manifestazioni di piazza sono state organizzate in questi giorni in diverse città.

A Vicenza, ieri sera, un gruppo di circa cento sottufficiali in borghese ha occupato simbolicamente piazza Dei Signori, informando i passanti degli obiettivi della loro protesta e annunciando che la manifestazione potrebbe essere ripetuta questa sera. Sempre per questa sera, tra l'altro è stata annunciata anche una nuova manifestazione a Milano in piazza Duomo.

A Roma una grande manifestazione è in programma per domani sera, oggi per chi legge, in Piazza Navona alle 18. All'iniziativa hanno già garantito la loro adesione, raccogliendo l'appello lanciato dal coordinamento dei sottufficiali democratici, il Coordinamento dei soldati democratici di Roma, Avanguardia Operaia, il Pdup, Lotta Continua, Il Partito radicale, il Psi, la Uil-Dep, la Feneal-Uil, il settimanale Ordine Pubblico. Al comizio interverranno Michele Achilli e Camillo Benevento, segretario federale della Uil.

In tutte le basi e in tutti gli aeroporti la mobilitazione non accenna assolutamente a calare di tono; al contrario, estendendosi e compattandosi, riesce a coinvolgere sempre più ampiamente anche altri settori delle Forze armate e il movimento popolare e democratico.

Le basi che ancora ieri si sono associate alla lotta, o che si sono mobilitate sono numerose. Fra gli altri ricordiamo i sottufficiali distaccati presso l'aeroporto torinese di Caselle, dove in solidarietà con Sotgiu, e accogliendo tutti gli altri obiettivi rivendicati dal movimento (miglioramenti normativi ed economici, democratizzazione delle Forze armate) un centinaio fra sergenti e marescialli si sono recati a mezzogiorno fino ai locali della mensa senza poi entrarvi.

Subito dopo sono rientrati nei rispettivi reparti. A Torino, per prevenire simili manifestazioni, si erano inutilmente mossi gli alti comandi, minacciando di sanzioni i militari e tentando di intimidirli.

Scioperi del rancio sono stati effettuati ieri anche alle basi venete di Magnago, Istrana e Villafranca e Roncà, sede del 67° Gruppo intercettatori terrestri, dove l'astensione dal rancio, è stato detto, proseguirà a tempo indeterminato.

Un grande successo, tornando a Milano, è stato ottenuto anche dalla forma di lotta dura che hanno scelto i sottufficiali di Linate; anche in questo aeroporto, proseguendo per tutta la settimana lo sciopero del rancio, i sottufficiali hanno deciso di proseguire a tempo indeterminato anche ad applicare scrupolosamente i regolamenti, ritardando in tal modo, e in forma del tutto legale, il traffico aereo civile.

L'indicazione in tal senso è stata data dal Coordinamento dei sottufficiali democratici di Linate che hanno distribuito un volantino in cui, convocando la manifestazione di questa sera, viene ribadita la decisione di continuare la lotta fino all'ottenimento della riforma del Regolamento di disciplina e del Codice militare.

Dicevamo, poco sopra, che la mobilitazione investe ormai ampi settori di Forze Armate, appartenenti ad altre armi e del movimento popolare; a conferma di ciò devono essere registrati gli scioperi che sempre a Milano sono stati organizzati dai sottufficiali della Caserma Perrucchetti (Esercito) e la manifestazione-assemblea che si è svolta ieri sera a Pavia, primo momento di incontro tra i soldati democratici e le forze cittadine. Vi hanno partecipato oltre alla Sinistra rivoluzionaria, Pci, Psi, Anpi, Acli, Partito radicale, consigli di fabbrica e corsisti delle 150 ore; alla fine l'assemblea ha approvato la costituzione di un comitato cittadino per la difesa delle libertà democratiche dei soldati.

F.V.

La piattaforma dei sottufficiali del Centro-Italia

Riportiamo qui di seguito la piattaforma che il Movimento dei sottufficiali democratici delle caserme del Centro-Italia ha reso pubblica recentemente. Sono questi gli obiettivi attorno ai quali, e per l'ottenimento dei quali, è stata convocata la manifestazione romana di piazza Navona. Crediamo sia evidente a tutti, leggendo questa piattaforma, la grande importanza democratica che il movimento dei sottufficiali è venuto ad assumere: in brevissimo tempo i sottufficiali hano saputo caratterizzare con estrema precisione la propria lotta, qualificandola con richieste sul significato delle quali crediamo sia inutile divulgarci tanto è evidente:

1] Abolizione delle restrizioni penali disciplinali e che vietano libertà e Costituzione nelle Forze armate;
abrogazione del Codice militare di pace e dell'ordinamento giudiziario militare riforma democratica del regolamento di disciplina militare;
2] sblocco delle carriere;
3] trattamento economico adeguato al costo della vita e soprattutto alle mansioni svolte: riconoscimento delle varie indennità e loro totale pensionabilità;
4] riconoscimento mutualistico di tutte le malattie contratte in servizio o non;
5] presenza di sottufficiali eletti democraticamente in ogni commissione o organismo dove vengono prese decisioni che interessano i sottufficiali;
6] partecipazione diretta con elementi democraticamente eletti alla gestione delle mense, circoli, cassa sottufficiali;
7] estensioni a tutti i militari dello Statuto dei lavoratori per impedire gli ingiusti trasferimenti e congedamenti.

ABORTO
A Roma assemblea finale per il referendum

Sabato 12 luglio alle ore 15,30 e domenica 13 alle ore 9 al teatro Arti di Roma assemblea dei gruppi di lavoro e delle organizzazioni che hanno aderito alla campagna di raccolta di firme per il referendum sull'aborto. Sono state raccolte 720.000 firme che entro l'11 luglio verranno consegnate alla Corte di Cassazione.

La relazione introduttiva verrà tenuta da Marco Pannella, di recente scarcerato.

Alla manifestazione aderiranno il partito Radicale, Avanguardia Operaia e il Pdup per il comunismo, insieme alle altre organizzazioni promotrici dell'iniziativa.

Avanguardia Operaia intende puntare in questa occasione per continuare l'iniziativa, già avviata di una raccolta di firme per l'abrogazione della legge Reale sull'ordine pubblico, per la quale sono già state raccolte 200.000 firme. I moduli sono in tutti i comuni e la scadenza è per il 21 settembre.

STAMPA «OSCENA»
Gli edicolanti non andranno in galera

Finalmente il Senato ha emanato le nuove norme legislative, con il solo voto contrario del gruppo democristiano, che eliminano le ingiustizie e le norme fasciste con cui gli edicolanti finora venivano puniti per la detenzione esposizione e vendita di pubblicazioni oscene. La pena di reclusione fino ad un anno potrà essere comminata solo in caso di esposizione di prodotti particolarmente osceni che vengano presentati in pubblico in modo ostentato, o in caso di vendita a minori di 16 anni. Al contrario la pena è stata portata da un minimo di tre mesi ad un minimo di un anno e fino ad un massimo di tre quando il reato venga commesso da un editore.

Ricordiamo che in questi anni circa tremila edicolanti erano stati assurdamente incriminati a causa delle norme finora in vigore, e molti di essi erano stati condannati. È stata necessaria una lunga lotta, scioperi, come quelli che questo mese hanno visto scendere in lotta regione per regione edicolanti e rivenditori di libri guidati dal loro sindacato e sostenuti dalle confederazioni, per riuscire oggi ad acquisire questo importante risultato.

ROMA
Solidarietà per Spadaccia e Pietra

Roma, 10

Una delegazione di giornalisti e rappresentanti della Federazione della stampa, hanno protestato al ministero di Grazia e Giustizia, contro il processo che si dovrebbe svolgere il 30 settembre, a carico di Italo Pietra, ex direttore del Messaggero, Fabio Isma, redattore dello stesso giornale, e Gian Franco Spadaccia. L'imputazione è di «istigazione a delinquere» e riguarda un articolo comparso sul Messaggero che riportava una conferenza stampa sull'aborto del Pr.

Isman riportò fedelmente le posizioni espresse da Spadaccia ed ora è sotto processo.

La manifestazione di oggi è stata indetta dal comitato antifascista dei giornalisti e dei poligrafici.

ROMA
Arresto per l'obiettore

Roma

Mercoledì sera è stato arrestato nella sua abitazione di nuova Ostia l'obiettore di coscienza Domenico Ambuoso, di 22 anni, militante della Loc. Ambuoso, dopo aver fatto 17 mesi di servizio militare in marina, fece domanda nel luglio '74 per fare il servizio civile.

Alla sua domanda il Ministero della difesa, ha risposto ora soltanto con l'arresto e il trasferimento immediato, con le manette ai polsi, nel carcere di Forte Boccea. L'obiettore, che lavorava come artigiano, soffre di un soffio cardiaco e di deperimento organico.

Liberato Pannella

Roma, 10

Marco Pannella è libero: l'ordine che concede la libertà provvisoria al leader radicale è stato firmato oggi dal magistrato La Cava.

Arrestato il 2 luglio, dopo aver fumato in pubblico una sigaretta di marijuana per protestare contro l'attuale legislazione sulla droga, Pannella era stato in questi giorni processato e condanato a quattro mesi con la condizionale per istigazione a disobbedire alle leggi per un articolo uscito sul giornale «Notizie radicale», da lui diretto.

Pannella, come aveva già dichiarato al momento dell'arresto, proseguirà ora la battaglia sul problema della droga che ha portato in giorni processato e condannato a quattro mesi con la conleggge che ribalta non solo la logica dell'attuale legislazione, ma anche la logica che sembrano intenzionate a seguire le commissioni giustizia e igiene e sanità del senato, che stanno affrontando il problema.

Lombardia: centro sinistra «nuovo»?

In un incontro con i rappresentanti di Democrazia Proletaria il presidente della regione Golfari parla di formule e schieramenti ma tace sui problemi reali

Milano, 10

«*Un nuovo modo di fare il centro sinistra*» questa è l'intenzione della Dc per la regione Lombardia, così come Golfari, esponente della «Base» e presidente uscente della giunta, l'ha espressa nell'incontro che si è svolto ieri con una delgazione di Democrazia Proletaria.

Ma che cosa vuol dire? Certo, anche in Lombardia, la Dc non può far finta che nulla sia cambiato dopo il 15 giugno: la manovra che si sta tentando, però, è quella di dichiarare una maggiore apertura nel consiglio e nella giunta stessa alle sinistre, tenendosi stretti stretti i centri di potere, gettando fumo negli occhi su tutto ciò che riguarda il programma e i contenuti dell'iniziativa della regione per il prossimo anno.

Qualche mutamento nella forma, quindi, e, a guardarli bene, neanche tanti. Parlando con i compagni di Dp (erano presenti Capanna, Petenzi, Biorcio e Moioli) Golfari si è lasciato scappare il fatto che «*la Dc è anche disposta a lasciare a qualcun altro il posto di presidente del consiglio regionale*» alludendo chiaramente alla possibilità che questo posto venga ricoperto da un consigliere del Pci. Così come ha assicurato che, all'interno dei nuovi rapporti che dovranno instaurarsi tra maggioranza e opposizione, vi sarà il controllo delle sinistre anche su alcune commissioni regionali (organismi che svolgono un ruolo non indifferente nell'ente regione e che possono intervenire su alcune questioni amministrative).

Certo è un passo avanti, ma assolutamente insufficiente rispetto alla forza nuova che, dopo il 15 giugno, le sinistre si sono conquistate in Lombardia. Soprattutto tenendo conto di come viene posta la questione del programma: su questo punto Golfari ha riproposto la vecchia linea dell'efficientissimo tecnocratico.

Obiettivi della regione, ha detto Golfari, sono la riorganizzazione dell'apparato burocratico della regione, un suo ordinamento più efficiente, una sua capacità di agire sul piano amministrativo come ente che è in grado di coordinare le iniziative degli enti minori (comuni e provncie), infine una accentuazione dell'isolamento del Msi come effetto di una politica antifascista.

In realtà se si va a vedere come finora è stata gestita la regione, i risultati cioè di questa «logica dell'efficienza» si scopre che non c'è mai stato nessun tipo di programmazione degli investimenti o dell'utilizzo dei fondi. La logica della clientela ha prevalso anche in Lombardia: i fondi della regione in moti casi sono stati dati in appalto a imprese a partecipazione statale legate a doppio filo al potere dc. Così Golfari, con questa politica alle spalle, ha preferito parlare delle formule, dei rapporti tra maggioranza e minoranza, ma senza pronunciarsi sui punti più scottanti, sulla situazione dell'occupazione in Lombardia o sul problema della casa, della scuola dei trasporti e della sanità.

«*Questa logica deve essere ribaltata* - hanno affermato i compagni di Dp nel loro comunicato-stampa- *le forze di sinistra, che hanno ottenuto la larga maggioranza dei consensi, non devono accettare alcuna subordinazione alla logica della Dc, ma possono e devono indurre le altre forze politiche al confronto sui programmi e sulle scelte politiche immediate e di prospettiva*». Per questo i compagni di Dp hanno richiesto ad esempio che il consiglio regionale (che si terrà il 24 luglio), dopo aver eletto il Presidente, inizi subito il dibattito sul programma. «*Intollerabile in ogni caso* - conclude il comunicato di Dp- *sarebbe la sospensione feriale dei lavori senza aver deliberato circa l'impiego degli oltre 125 miliardi destinati all'edilizia economica e popolare*».

Nel frattempo prosegue il dibattito sulla futura giunta comunale a Milano: è previsto un incontro tra una delegazione di Democrazia Proletaria ed una del Pci.

Arcore: nella giunta rossa decisiva DP

Arcore, 10

Tra le nuove giunte di sinistra in Lombardia c'è quella costituitasi ad Arcore due giorni fa con a capo un sindaco socialista Prima del 15 giugno il centro sinistra era stato garantito dal fatto che la Dc aveva la maggioranza assoluta, ma dopo la batosta di quest'anno era evidente che non c'erano alternative: Pci e Psi raggiungevano da soli 15 consiglieri e con l'apporto dell'eletto nelle liste di Democrazia Proletaria la maggioranza di sinistra era l'unica realmente possibile.

C'è stato qualcuno però a cui non è andato giù l'idea che il consigliere di Dp fosse l'elemento determinante della nuova maggioranza: così adesso viene sottolineato il fatto che nella giunta è entrato anche un consigliere del Psdi (che si qualifica come indipendente di sinistra), evitando spiacevoli ammissioni al Pci sull'apporto che Democrazia Proletaria ha dato all'avanzata delle sinistre.

Giunta di sinistra in Liguria

Genova, 10

Angelo Carosino, del Pci, sarà il presidente della giunta ligure. Un accordo in tal senso è stato raggiunto questa notte dalle delegazioni del Pci e del Psi.

Sono stati fissati anche i nomi degli assessori della giunta di sinistra, mentre un nuovo incontro si è reso necessario per la definizione della giunta alla Provincia. Il Pci chiede che anche qui il presidente appartenga al loro partito, mentre il Psi vorrebbe che rimanesse al suo posto l'attuale presidente, il socialista Magnani. Ma, al di là di queste questioni, il fatto nuovo e importante è che alla Regione si formerà una giunta di sinistra, mentre sarebbe stata numericamente possibile anche una giunta di centro sinistra.

È questa certamente la migliore risposta alla giunta centrista, che si formò poco prima delle elezioni su sollecitazione di Fanfani, per ritorsione alla giunta di sinistra che Pci e Psi avevano messo in piedi al comune di Genova.

I deputati dc danno una mano alla scalata di Piccoli

Roma, 10

Le elezioni per la designazione del presidente del gruppo democristiano della Camera si terranno dopo il consiglio nazionale del partito, convocato per il 19 luglio. La decisione è stata presa questa mattina, quando i deputati democristiani hanno respinto, con un voto per alzata di mano, una proposta del forzanovista Marzotto Caotorta, secondo la quale le elezioni del gruppo avrebbero dovuto tenersi il 16 e 17 prossimi.

Il fatto è importante, e segna un ulteriore passo in avanti di Piccoli verso la segreteria democristiana. Vediamo di chiarire meglio.

Piccoli è stato, finora, presidente del gruppo dei deputati dc, una carica di una certa importanza che gli fu conferita fin dall'ultimo congresso democristiano, per consolarlo della sua rinuncia ad ambire al posto di segretario, assegnato invece, come è noto, a Fanfani.

Ora, una eventuale rielezione immediata di Piccoli avrebbe significato la pratica impossibilità di una sua scalata alla poltrona di segretario democristiano. Così, invece, l'esponente doroteo si è riservato un ampio spazio di manovra per tentare di sostituire Fanfani, senza per questo, in caso di fallimento, rinunciare al posto, anch'esso importante, di presidente dei deputati.

Un gioco abbastanza complicato, come si vede, ma che si va sempre più chiarendo. Resta da vedere cosa farà Andreotti, che si era lui pure candidato alla segreteria.

Da rilevare anche, una presa di posizione filofanfaniana dell'organo vaticano *Osservatore della Domenica*. «*Una forza politica che conserva nel paese un peso determinante*» scrive il settimanale «*deve essere se stessa, perchè la confusione delle lingue e delle prospettive può sortire effetti irreparabili*». L'allusione, pesante, è a Piccoli e alla sua linea «morbida» verso il Psi.

Fu un dirigente del Msi a mettere la bomba a Brescia

Brescia, 10

Dopo la clamorosa svolta di eiri nelle indagini sulla strage, svolta che ha portato alla formale incriminazione di 6 (4 già in galera e 2 arrestati ieri) fascisti quali autori del terribile attentato, due sono gli elementi che con maggior evidenza colpiscono l'attenzione: il primo è la responsabilità diretta del Msi nella strage dell'anno scorso - ed è forse questa la prima volta che tale responsabilità nelle stragi emerge dalle indagini «ufficiali», - il secondo è la persistenza di un attteggiamento da parte degli inquirenti di voler «chiudere» il cerchio intorno al sottobosco nero, agli esecutori materiali, mentre i destini dei massimi responsabili della banda Fumagalli, che Brescia aveva scelto come campo d'azione, appaiono sempre più «divergenti» rispetto alle indagini sulla strage.

Al centro del «commando» incriminato ieri composto per cinque sesti da una accolita di balordi ricchi di deviazioni psichiche oltre che politiche - basti ricordare il «nazi-himleriano» Ermanno Buzzi o il giovane Angiolino Papa, appena diciottenne, vittima della mente malata dello stesso Buzzi - si staglia un unico personaggio che presenta credenziali politiche ben definite e si pone quindi come la «mente» del gruppo: Nando Ferrari, responsabile organizzativo del Fronte della Gioventù di Brescia, cioè dell'organizzazione giovanile del partito di Almirante.

Ferrari assunse quell'incarico nel maggio del 1973; chi glielo affidò era bene a conoscenza del fatto che il ragazzo si poneva come elemento di collegamento tra i gruppi «dissidenti» e il Msi: Ferrari quando ricevette l'incarico collaborava al periodico ultrafascista «Riscossa» un foglio ideologico legato direttamente al gruppo de «La Fenice» di cui facevano parte Rognoni e Azzi, saliti agli onori della cronaca per il fallito attentato al direttissimo Torino-Roma.

Stando anzi a quanto riporta *L'Avanti* di oggi fu proprio la direzione missina ad intervenire presso la federazione di Brescia per impedire che Ferrari venisse radiato dal partito, come invece toccò ad altri camerati meno «riconosciuti» di lui.

Questo dirigente missino ritenuto dai magistrati organizzatore e istigatore dello eccedio- l'unico ad avere questo riconoscimento insieme al Buzzi - fu colui che concretamente fece esplodere la bomba omicida.

Acquisito questo non trascurabile risultato - il primo forse nella storia delle stragi dal 1969 ad oggi - veniamo al secondo punto.

Dai resoconti della stampa e dalle risposte ancora vaghe fornite dai magistrati nella conferenza stampa tenuta ieri sera a Brescia, non si riesce a cancellare definitivamente l'impressione che si voglia «minimizzare» la portata politica della strage di Brescia, riducendola, a una specie di tremenda «vendetta» contro i «rossi» per la morte del fascista Silvio Ferrari che saltò in aria su una bomba che lui stesso stava per collocare alcuni giorni prima della tragedia in piazza della Loggia.

È bene ricordare a questo proposito che gran parte della stampa di regime esaltò qualche mese fa questa tesi sostenendo che la bomba di Brescia non era una tappa della strategia della tensione, bensì un capitolo a parte frutto di pazzesche faide locali. Una tesi ben strana e guarda caso, sostenuta lo scorso anno dallo stesso Sid, che, per bocca del generale Maletti, dichiarò che «l'eccidio di piazza della Loggia non fa parte assolutamente della strategia della tensione». Se a questi dati si aggiunge che il capitano Delfino, colui che materialmente ha diretto le indagini, viene ufficialmente definito un uomo del Sid e che non si sente più parlare dell'inchiesta su Fumagalli, Degli Occhi, Picone Chiodo ed altri arnesi della provocazione «di stato», l'impressione di un piano per fermare le indagini ai fascisti, ben individuabili come tali, viene corroborata da alcuni dati di fatto, e non è fugata dai sospetti esternati dagli stessi magistrati inquirenti che nell'attentato sia coinvolto un più ampio giro di persone.

Ettore Mazzotti

Carniti e Storti aiutano a far rivivere la sinistra dc

Panorama in edicola questa settimana ha dato notizia di un incontro, avvenuto a Roma, tra esponenti della sinistra democristiana della Cisl, delle Acli e una serie di intellettuali della sinistra cattolica. Scopo della riunione: indicare una linea per la rivitalizzazione della sinistra dc, che faccia da premessa o accompagni una svolta di linea di tutta quanta la Dc, o, in caso estremo, ipotizzare la creazione di un «*diverso polo di aggregazione politica ed elettorale*», cioè di un nuovo partito cattolico.

La presenza di dirigenti della Cisl come Carniti, Storti e Macario è, in questo quadro, decisamente preoccupante. Carniti, in particolare, sembra aver fatto molti passi indietro dal tempo del referendum, quando si formò quel movimento dei cattolici democratici che si poneva in maniera alternativa alla Dc.

Ora, invece, si tenta di ridare fiato ad una sinistra democristiana messa in difficoltà dai risultati elettorali, per un rilancio del ruolo «popolare» della Dc. A questo scopo si è fatta l'ipotesi che possa venire usata proprio la Cisl (per non parlare delle Acli).

Non solo, ma questo disegno si delinea proprio mentre Piccoli e i dorotei, per fini strumentali, si travestono di sinistra.

Il Pm scagiona il Msi dall'assassinio Lupo

Vergognosa requisitoria del rappresentante della pubblica accusa - Oggi le richieste di pena

Ancona, 10

Con affermazione di chiaro stampo provocatorio, tendenti ad escludere la responsabilità diretta della federazione missina di Parma nell'assassinio del compagno Mario Lupo, il Pm Hinna Danesi ha esordito questa mattina nell'aula della corte d'assise di Ancona, pronunciando la prima parte della sua riquisitoria, che concluderà domani con le richieste delle pene per gli imputati.

Danesi, analizzando i fatti accaduti a Parma tre anni fa e le circostanze emerse nell'istruttoria dibattimentale, ha parlato dei fascisti imputati come di «dissidenti dalla linea politica del Msi», asserendo che gli stessi non facevano capo al partito fascista, ma la gruppo capeggiato dal Montruccoli, e per avvalorare simili gratuite affermazioni, ha volutamente dimenticato di dire che proprio nei giorni precedenti al delitto di Parma, Almirante, in un comizio di piazza, aveva affermato che «era giunta l'ora dello scontro fisico».

Ma Danesi si è evidentemente dimenticato anche di un altro dato di fatto - anche ammettendo che alle sue orecchie non fosse arrivato il concitato appello del fucilatore. Come si concilia - infatti - con la sua tesi, la famosa lettera prodotta in aula dalla parte civile nella quale cinque giorni dopo l'assassinio di Lupo, cioè il 30 agosto 1972, la direzione del Msi comunicava alla federazione di Parma di ritenere espulsi gli squadristi coinvolti nell'atroce delitto!

Il gioco del pubblico ministero è risultato stamane a tutti i presenti fin troppo scoperto, nè altrimenti ci si aspettava da un magistrato noto nella zona per lo spirito di repressione che lo anima sempre nei confronti dei compagni.

Sarebbe semmai da chiedersi chi ha voluto affidare la pubblica accusa in un processo tanto delicato - uno dei primi in cui il Msi viene chiamato in causa direttamente - a Danesi, non certo interprete della legge nello spirito antifascista che la stessa Costituzione sancisce.

Non stupisce allora, che nel palazzo della «giustizia» di Ancona, possano accadere fatti come quelli di ieri, che hanno visto la madre del compagno Mario Lupo, che con tanta fierezza e determinazione aveva chiesto giustizia a questi giudici, schiaffeggiata e spintonata da un carabiniere in divisa, in servizio permanente a difesa dei fascisti. Questi, ieri, sentitisi offesi dalle grida dei compagni, ma in realtà rabbiosi per essere stati smascherati anche nell'aula del tribunale come una congrega di assassini hanno invocato l'intervento della «forza pubblica» per arrestare uno dei compagni, Paolo Pierani, che ne aveva apostrofato uno con il termine di «sfregiato».

All'atto dei carabinieri di portar via Paolo, succede un parapiglia, tutti i presenti si autodenunciano, un poliziotto in borghese cerca di picchiare un compagno; è in questo frangente che viene colpita la madre di Lupo.

Soltanto dopo l'intervento degli avvocati di parte civile le acque si sono calmate e il compagno Pierani è stato liberato.

Oggi prima della requisitoria di Danesi, aveva parlato l'avvocato Bozzini di parte civile. Un discorso lucido e preciso, teso a mettere in evidenza la precisa volontà di Bonazzi e Ringozzi di uccidere il compagno, durante l'aggressione organizzatagli di sera a pochi metri dal cinema Roma.

Le premesse della requisitoria del Pm non fanno certo sperare una punizione esemplare degli assassini, e, quello che più importa in un deciso smascheramento delle responsabilità ufficiali del Msi. Comunque staremo a vedere domani.

DIBATTITO

L'impossibilità del «compromesso storico»

La pubblicazione di nuovi volumi sul dopoguerra, come quello di Antonio Gambino (Storia del dopoguerra dalla liberazione al potere dc, Laterza) e di Enzo Piscitelli (Da Parri a De Gasperi, Feltrinelli) ha riaperto il dibattito sul perchè della sconfitta del primo «compromesso storico», sui limiti strategici delle sinistre nel dopoguerra, sul ruolo del partito democristiano come partito nuovo della classe dominante.

Questi temi sono ripresi in un altro volume che, attraverso una ricca documentazione, propone una valutazione d'insieme di trenta anni di regime democristiano partendo dal 1948, dalla sconfitta delle sinistre. (1) Nell'introduzione ai documenti, Massimo Legnani pone direttamente il problema di confrontare la situazione di oggi e quella dell'Italia uscita dalla seconda guerra mondiale.

Vengono molto giustamente criticate quelle interpretazioni basate sostanzialmente sulla contrapposizione tra fascismo e antifascismo, sul contrasto cioè tra le potenzialità di rinnovamento racchiuse dalla lotta antifascista e le realizzazioni che ne sono seguite.

Un simile metodo è perdente e sterile anzitutto perchè ripropone un contrasto tra Resistenza come occasione rivoluzionaria e sconfitta della linea resistenziale come tradimento e avanzata della «restaurazione capitalistica».

Anche Legnani insomma sottolinea la debolezza strategica delle sinistre sul terreno delle trasformazioni economiche e delle lotte sociali per affermare che la rottura del '47-48 tra democristiani e socialcomunisti non va vista tanto come *«una deviazione del cammino tracciato quanto come il riflettersi, a livello di governo, degli antagonismi di classe presenti nella società e sui quali l'aprirsi dell'area della «guerra fredda», del conflitto tra occidente capitalistico e comunismo sovietico, agisce da dirompente catalizzatore»*.

Legnani mira a mettere in evidenza quello che definisce come il dramma politico della sinistra italiana, il fallimento di una linea che non aveva in nessun momento l'obiettivo di provocare rivolgimenti rivoluzionari ma quello di instaurare un regime di democrazia avanzata. Il fallimento della sinistra non è insomma quello di non aver fatto la rivoluzione ma quello di non essere riuscita in ogni caso ad avanzare sul terreno dello spostamento dei rapporti di forza. *«L'esperienza diretta dell'alleanza antifascista* - scrive infatti Legnani - *condotta in sede di governo e accompagnata dallo sforzo di articolare a livello di base e di organizzazione del consenso (si ricordi, tra il 1944 e il 1948, l'esperimento dell'unità sindacale) pone comunisti e socialisti di fronte alla sempre più evidente impossibilità di instaurare una reale collaborazione con settori significativi della borghesia imprenditoriale e delle classi medie, di trascinare queste forze sul terreno della «democrazia progressiva», ossia di un regime che, pur lasciando ampi spazi di sviluppo all'iniziativa capitalistica, fosse aperta ad un processo di larghe riforme politiche e sociali..... Parlare, per gli anni 1947-48, di sconfitta della sinistra di classe riesce perciò legittimo non tanto in relazione a velleitari progetti di avviamento al socialismo, quanto in rapporto agli obiettivi stessi che comunisti e socialisti allora si diedero e che furono schiacciati dalla riorganizzazione moderata sviluppatasi all'ombra della coalizione antifascista»*.

Il fallimento del «compromesso storico» di allora è il fallimento complessivo di una strategia di alleanze che punta da un lato alla collaborazione con la Dc senza comprenderne realmente il ruolo di classe e dall'altro a un modello di sviluppo capitalistico «nuovo» non tanto per la trasformazione dei rapporti di produzione quanto per il quadro politico che lo anima.

Su temi corrispondenti è intervenuto in questi giorni sul «Manifesto» il compagno Vittorio Foa, prendendo spunto dai problemi politici posti dal libro di Gambino. (2). *«La storia politica del dopoguerra è fondamentalmente la storia del compromesso fra i tre grandi partiti di massa e del fallimento di dimensione storica che ne seguì per le sinistre.... Non era tanto una questione di schieramenti, quanto di contenuti. Le sinistre ottennero la Costituente (e quindi la Costituzione) e la repubblica; in cambio concessero tutto: la liquidazione dei Cln e degli amministratori politici e la restaurazione delle gerarchie burocratiche, la rinunzia a ogni embrione di pianificazione e di politica fiscale antispeculativa, la liquidazione del controllo sui cambi con l'estero e di ogni tipo di controllo, la totale liberalizzazione del capitale, le tregue sindacali, la rinuncia alle riforme, la centralizzazione dell'assetto salariale, la demolizione dei consigli di gestione e il pieno ripristino dell'autorità padronale in fabbrica. A sinistra si definiva la forma di una alleanza strategica, a destra si guardava alla sostanza»*.

Le conclusioni di Foa sono esplicitamente politiche: oltre a denunziare come «idealistiche» le posizioni di coloro che negano che allora era possibile una linea alternativa il compagno Foa riconosce che non si possono estendere meccanicamente all'oggi le critiche al «compromesso storico» di allora, ma questo perchè *«oggi la situazione è diversa: non sembra possibile neppure iniziare una collaborazione fra le masse operaie e un capitalismo in così grave crisi»*.

Se si vuole, e non credo di operare una forzatura, leggere questi giudizi al di fuori delle metafore, bisogna riconoscere che il problema posto da Foa è estremamente importante: dobbiamo rimeditare il perchè del fallimento del «compromesso storico» di allora e dell'impossibilità di riproporlo oggi. La necessità di una riqualificazione strategica della sinistra passa attraverso una sconfitta di ogni tipo di giustificazionismo da un lato e di linea difensiva dall'altro. Se si discute di schieramenti e non di contenuti si rischia di cadere nel vecchio opportunismo difensivo di sempre, di affermare che come allora non era possibile un'altra linea e tutto sommato la linea vincente ha sconfitto il fascismo, così oggi non è possibile un'altra linea e tutto sommato il «compromesso storico» sconfigge i disegni reazionari.

L'immagine, che lo stesso Foa definisce *«dura a morire e politicamente nefasta, di una Democrazia cristiana come di un partito* necessario *di governo, perchè rappresentante di volta in volta dei contadini, o dei ceti medi, o dell'America»* nasconde la giustificazione di un compromesso strategico di stabilizzazione con una Dc in realtà rappresentante della classe dominante.

Ma comprendere questo significa, credo, comprendere che non si può all'interno della sinistra accettare la stessa logica perdente di allora, che è all'interno del movimento operaio che va sviluppata la lotta tra due linee che esprimono progetti diversi, di stabilizzazione (tra l'altro oltremodo illusoria e disarmante) da un lato e di costruzione di rapporti di potere e di controllo operaio dall'altro. Non si tratta per la sinistra rivoluzionaria di confrontarsi con le formulazioni strategiche degli anni quaranta per riproporli in modo meno inquinato e togliattiano, si tratta di comprenderne il limite difensivo, la separazione tra schieramenti e contenuti, tra terreno politico e scontro di classe, tra momento democratico e momento socialista, che allora passò non per caso e che oggi non possono essere riproposte in termini meccanici o essenzialmente ideologici. La sinistra rivoluzionaria deve e può, pena la sua riduzione a puro interprete di lotte sociali fondate sulla delega politica ai riformisti, aprire la lotta proprio dalla necessità di unificare scontro di classe e sbocchi politici, di contrastare fin da ora ai riformisti la direzione delle lotte di massa.

Attilio Mangano

(1) *Massimo Legnani, «Profilo politico dell'Italia repubblicana, 1948-1974»*, Casa editrice Morano, Lire 3.200

(2) *Vittorio Foa, «Storia di un fallimento storico», «Il Manifesto domenica 6 luglio 1975»*.

A Roma i trasporti pubblici sono in coma, ma l'Atac ha un piano: raddoppiare tutte le tariffe

Nella capitale invasa dai «pellegrini» dell'Anno Santo tutto funziona sempre peggio - L'acqua è scarsa e razionata - La crisi dei trasporti urbani ed extra-urbani pesa sui tranvieri e su tutta la popolazione - Chi vive in periferia rimane completamente isolato dal resto della città - Occorre respingere gli aumenti ventilati

(*Dalla redazione romana*)

Anno santo '75, il «giubileo», cioè milioni di persone che per «fede» e forse soprattutto per le facilitazioni economiche accordate visiteranno Roma in questi mesi estivi. A questi «pellegrini», come del resto ai romani costretti a vivervi quotidianamente, la capitale si presenta ogni giorno più disastrata e fatiscente; c'è sempre qualcosa che non funziona, strade e piazze sono chiuse e ridotte a pietosi paesaggi lunari per i lavori della metropolitana, ripresi dopo anni e mesi di interruzione, proprio a ridosso delle elezioni regionali.

L'acqua è razionata, un quartiere a turno rimane a secco dalle 9 alle 24. Giorni fa, poi, è scoppiata una conduttura dell'acqua a Portonaccio. Il guasto è stato riparato dopo 48 ore ed è stato necessario staccare la luce. In pieno luglio, nel mese del tifo, dell'epatite e della meningite sono rimasti per due giorni e due notti al buio e all'asciutto i quartieri Trieste, Nomentano, Salario, Pinciano, Esquilino, Castro Pretorio, Tiburtino, Tiburtino Terzo, Monti, Celio, Ludovisi, Parioli, Campitelli, Portonaccio, Collatino, Pietralata e Appio Tuscolano, che da solo ha tanti abitanti quanti ne ha Firenze.

Non parliamo delle Poste, degli uffici del Comune eccetera.

Parliamo invece dei trasporti.

«Girare per Roma è un incubo» così si esprime sinteticamente uno studente con cui parlo mentre aspettiamo lo stesso autobus. Continua: «Abito all'Appio Latino; per arrivare in centro, a piazza Venezia, c'è solo la linea 89. Se la mattina perdo l'auto delle 7,30 per andare a scuola arrivo sempre, immancabilmente, tardi. Infatti l'89 passa molto di rado: questa linea dispone soltanto di 5 autovetture. Quando v'è un ingorgo, e succede molto, molto spesso, le cinque vetture sono una dietro l'altra; se non prendi quelle, rimani fregato, aspetti delle mezz'ore.

Super affollamento

«Il problema più grave, secondo me», dice una casalinga dopo aver fatto la spesa nel mercato di Piazza Vittorio «è il sovraffollamento. Io faccio la spesa qui perchè costa meno, poi piglio il 9 per tornare a casa. Sono sempre piena di pacchi e borse, e immancabilmente qualche uovo mi si rompe o la frutta mi diventa marmellata. Si viaggia come bestie, uno addosso all'altro. Certe volte l'autista non rispetta neanche le fermate, le salta, tanto non potrebbe far salire più nessuno. Io penso che le vetture sono troppo poche e sono troppo grandi. Cioè, se ce ne fossero tante, frequenti e piccole, si viaggerebbe meglio: si eviterebbero gli ingorghi perchè sono spesso gli autobus così grossi a bloccare le strade appena c'è un po' di traffico, e si aspetterebbe meno alle fermate. Questa sarebbe una scelta a favore di noi utenti e dei lavoratori del settore perchè porterebbe a una maggiore occupazione di autisti e fattorini. Ma il Comune non la accetterà mai: vetture grosse vuol dire poche vetture, quindi poco personale e minore spesa».

«Io sono un autista e voglio dire subito una cosa». Chi parla è un giovane che tra una corsa e l'altra fuma una sigaretta a piazza San Silvestro. «Le vetture che noi usiamo sono costruite con sistemi di molleggio che credo siano più adatti per i camion che per gli autobus. Cioè molleggio nullo. Ne sanno qualcosa i viaggiatori che a ogni fermata o buca del selciato sobbalzano e perdono l'equilibrio; ma i più colpiti siamo noi, che per le brusche vibrazioni abbiamo tutti dei malanni, chi la gastrite, chi l'ernia, chi l'artrosi. Infatti siamo tutti giovani; dopo i quarant'anni sei a pezzi e non puoi continuare questo lavoro. La tensione nervosa col traffico di Roma è facile da immaginare. Nelle ore di punta arriviamo sempre tardi al capolinea e non possiamo quasi fermarci tra una corsa e l'altra.

L'introduzione delle macchinette al posto del bigliettario aumenta la nostra fatica: non solo dobbiamo guidare, ma anche stare attenti alle porte, a che nessuno si faccia male.

Poi ora con l'anno santo dobbiamo rispondere a chi vuol scendere a piazza di Spagna, a chi vuol sapere dove è la stazione Termini o il convento dove ha alloggiato. Le macchinette, comunque, non hanno diminuito l'occupazione; il sindacato ha controllato quali erano le linee su cui sono state messe e ha ottenuto che tutti i fattorini fossero spostati su altre linee. Su questo ci siamo battuti e continueremo ad essere vigilanti.

Gli scioperi e le manifestazioni più importanti, oltre a quelli nazionali, li abbiamo fatti per difendere i nostri diritti di lavoratori: ne abbiamo fatti tanti, non ricordo più il numero, esatto per imporre puntualmente il pagamento dei nostri stipendi. È successo che il comune che ha un debito con l'Atac di 45 miliardi, più di una volta dicesse di non avere soldi per i nostri stipendi, cioè voleva far pagare a noi lavoratori la sua pessima amministrazione. Ma poi dopo ogni sciopero i soldi sono sempre stati trovati.»

Uno sviluppo caotico

I percorsi delle linee a Roma sono studiati con un criterio ben poco razionale che ha come logica principale l'isolare e il «ghetizzare» il più possibile i proletari nei quartieri popolari e nelle borgate. Si tratta di un sistema per così dire a raggera, che segue lo sviluppo a macchia d'olio (cioè di quartieri che nascono, a disprezzo di ogni piano regolatore, sempre più in periferia, allargando in modo abnorme e disordinato la capitale). Da alcune piazze del centro (Termini, San Silvestro, Piazza Venezia, ecc) si irraggiano le linee che raggiungono la periferia; non esistono linee che uniscano una borgata all'altra, un borghetto a una zona popolare. Dice un operaio: «Chi vuole muoversi da una zona all'altra di Roma, deve passare per forza per il centro; si perde tempo e fatica. Roma, se non è per lavoro, noi non la conosciamo: chi sta al Tufello, lì rimane tutta la vita; chi sta a Primavalle conosce solo il quartiere suo».

Parla Maurizio, di Avanguardia Operaia: «Sappiamo che il problema dei trasporti popolari a Roma non si può risolvere compiutamente nell'attuale assetto urbanistico della capitale. Ma alcune cose possono essere dette, come momento di dibattito e di iniziativa che coinvolga le masse popolari. Innanzitutto diciamo no a ogni tipo di aumento delle tariffe. Ogni tanto circola questa voce sugli aumenti; adesso se ne ricomincia a parlare, non so con quanto fondamento. Ma noi ci opporremo a qualunque manovra tendente a scaricare sulle masse popolari i disservizi e la cattiva amministrazione del comune di Roma.

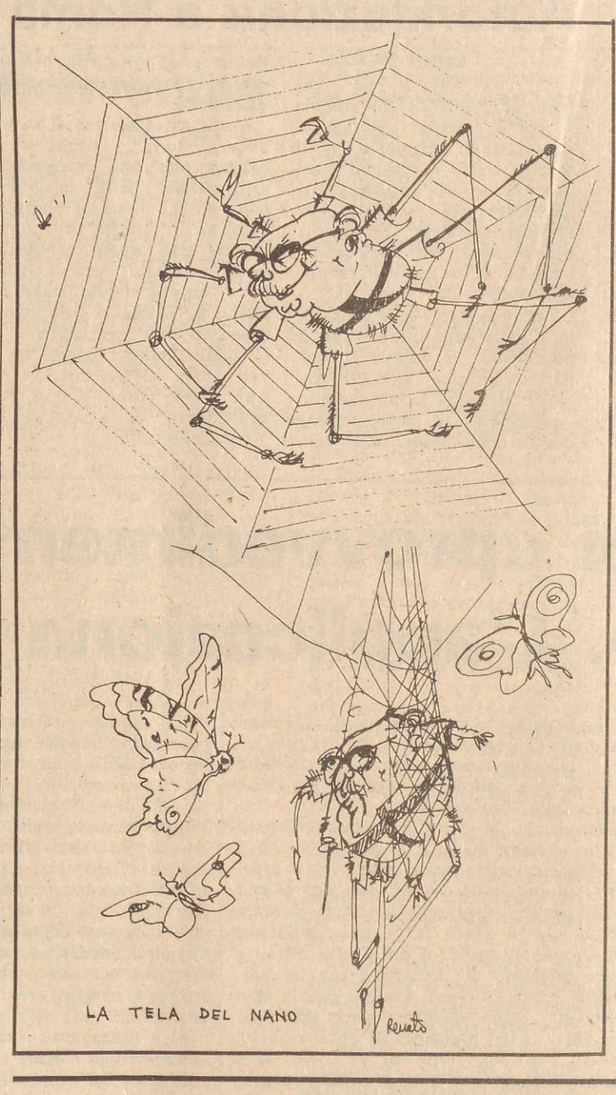
Proponiamo le fasce orarie, cioè il trasporto gratis nelle ore di punta per i lavoratori, studenti e soldati. È necessario che in queste ore ci siano più vetture in circolazione e che siano istituite corsie preferenziali non solo in centro come già ci sono, ma in tutta la città.

Un'ultima cosa riguarda Ostia che è un quartiere di Roma: le tariffe devono essere quelle comunali e non le 350 lire che vogliono ora per raggiungerla.

Difendere e aumentare i livelli di occupazione dei lavoratori del settore, consentire un miglioramento effettivo del servizio pubblico in direzione dei bisogni delle masse popolari; dall'unità tra utenti e lavoratori scaturisce il nostro programma di lotta».

Paola Sacerdoti

ROMA. «Il problema più grave, dice una casalinga, è il sovraffollamento. Si viaggia come bestie, uno addosso all'altro. Certe volte l'autista salta le fermate, tanto non potrebbe far salire più nessuno.».



Ci vogliono almeno 600 bus e 1000 assunzioni

Il piano di ristrutturazione proposto dai sindacati affronta i problemi del settore escludendo (per ora) l'aumento delle tariffe

(*Dalla redazione romana*)

Tenendo conto che in Italia su 1000 persone attive, 316 sono «pendolari» non è certo a sproposito che si afferma che la grave crisi nel settore del trasporto pubblico ricade soprattutto, come al solito, sui lavoratori e sui ceti meno abbienti. Un settore, quello del trasporto pubblico, ridotto a una delle più tipiche realtà agonizzanti dalla politica «sociale» democristiana, paladino da venticinque anni degli interessi dell'industria dell'auto privata (dal '48 al 73 sono stati costruite 14 milioni di auto e neanche 40 mila autobus.

Nel Lazio, mentre la costituzione del «Consorzio regionale per i Trasporti» continua a slittare nel tempo, si comincia a ventilare la possibilità di aumenti delle tariffe Atac.

L'Atac è un'azienda municipalizzata alla quale è affidato il trasporto pubblico (bus e tram) della capitale; diretta da un consiglio di amministrazione composto da rappresentanti delle forze politiche e presieduto dal socialdemocratico Zavaroni, si trova in una situazione di grave crisi. I tentativi governativi di intervento non sono mai andati oltre la proposta di scaricare il 50 per cento dei costi sugli utenti.

I sindacati hanno articolato un piano di ristrutturazione che permette di affrontare i problemi del settore in maniera razionale, escludeno interventi tipo aumento delle tariffe, che non farebbero che rimandare i problemi aggravandoli. Il progetto di ristrutturazione prevede il potenziamento dei mezzi, con l'acquisto immediato di almeno 600 autobus l'istituzione di nuove linee e l'assunzione di minimo 1000 lavoratori.

Per il momento di queste richieste è passata solo la delibera per l'acquisto di 350 autobus, ma i finanziamenti sono arrivati in misura inferiore al necessario, permettendo l'acquisto di soli 250 nuovi bus. La posizione del sindacato individua, in sintesi, nell'aumento delle utenze, che si attua migliorando i servizi, i mezzi per recuperare i costi e superare la crisi. Ma quando si affronta il problema degli aumenti previsti per agosto, anche se il sindacato non ne esclude la possibilità, si ha l'impressione che manchi la volontà politica di dare una risposta a questa ipotesi. Un aspetto importante della ristrutturazione dell'azienda, riguarda il passaggio all'Atac, entro novembre, di tutte le linee urbane della Stefer. D'altronde alla Stefer, società per azioni, la situazione non è meno grave: il fatto che la società debba continuare a pagare le aziende steferizzate, cioè i proprietari di aziende ex private, come Zeppieri, Albicini, Sindaco democristiano di Manziana, e altri, ha determinato una situazione di stallo per quel che riguarda la costituzione del «Consorzio». Dc e Psdi, per motivi clientelari, non sono riusciti ancora ad eleggere i loro rappresentanti nel Consiglio di amministrazione del Consorzio, che dovrà conglobare 23 dei servizi regionali.

Nel '69, anno in cui fu respinta la nota circolare Taviani, che voleva relegare le aziende pubbliche a supporto del mezzo privato, la situazione è rimasta sostanzialmente immutata.

Quello che è stato ottenuto sulla carta, è 1) la revoca delle concessioni dei servizi di autolinee ai privati, per affidarli in via precaria alle aziende pubbliche esistenti, fino alla realizzazione dell'azienda consortile; 2) il riconoscimento che il trasporto pubblico dovrà essere privilegiato rispetto al trasporto privato, in dipendenza della grave crisi energetica, del costo proibitivo della motorizzazione privata e della congestione del traffico.

Intanto sempre sul piano delle intenzioni, l'assessorato regionale promette la costruzione di un'officina centrale e di 44 rimesse dislocate in varie zone del Lazio, e in base a un piano regionale, l'acquisto di 1.800 nuovi autobus in cinque anni.

Ritornando al comune di Roma, si riparla con insistenza della possibilità di un nuovo aumento delle tariffe Atac dopo l'insuccesso di 4 mesi fa. Le motivazioni del Comune, che tra l'altro ha un debito di 45 miliardi con l'Atac, sono le seguenti: - per potenziare i servizi bisogna che gli utenti paghino - e infine, argomento forza - poichè in seguito alla creazione del consorzio regionale tutte le linee urbane della Stefer passeranno all'Atac, e se rimangono i prezzi attuali significa che l'Azienda riduce di fatto le tariffe, cioè pagando la stessa cifra di ora l'utente dell'Atac potrà viaggiare di più. Si parla intanto, di 100 lire invece di 50 per il biglietto di corsa semplice, 1750 lire invece di 1000 l'abbonamento mensile per la sola linea, 5000 invece di 3000 l'abbonamento per tutta la rete.

Chantal Personè

Un Diabolik di cartapesta

«Toni» Bisaglia è un uomo frustrato. Battuto nella sua corsa verso la segreteria democristiana da «uomini nuovi» come Piccoli e Rumor, raccattati in un cimitero per uomini soli, ora è anche costretto ad ammettere di non essere riuscito nell'aspirazione fondamentale della sua vita.

All'ultima riunione dei dorotei, lustrando malinconicamente la pallottola d'argento che conserva come ricordo di un suo zio emigrato a Chicago negli anni 20, ha mormorato non senza vergogna: «Io non mi sento nè rapinato, nè rapinatore».

Alludeva, è vero, al fatto che, secondo qualcuno, la corrente dorotea sarebbe stata derubata della carica di segretario dc, ma la frase è ugualmente indicativa di uno stato d'animo.

La vera aspirazione di Bisaglia era quella di diventare il «nemico pubblico n. 1», l'Al Capone del mondo politico italiano, il Fantomas del Veneto, regione di cui è originario.

Ci ha provato, poverino, con la «Pi-Ru-Bi», un'autostrada inutile e costosissima, costruita in collaborazione con Piccoli e Rumor, ma è riuscito ad avere un incidente d'auto. Un altro tentativo l'ha fatto, sottraendo le clientele a Rumor ma, appena ottenuto lo scopo, la gente s'è subito messa a votare a sinistra.

Un altro fallimento di questo Diabolik di cartapesta è stato quello di Einaudi, un suo uomo, a cui lui ha permesso di sperperare alcune decine di miliardi. Ma anche qui, buco: questo Einaudi, come grassatore, s'è rivelato tanto incapace, che, alla fine, «Toni» è stato costretto a licenziarlo.

Bisaglia, insomma, come criminale è un vero fallimento. Per pescarlo sul fatto basta un quasiasi commissario Loprete, altro che Sherlock Holmes.

«Ma capò» *ha tentato di consolarlo l'altro giorno uno della sua banda, Carenini, anche lui pirata di piccolo cabotaggio* «non te la prendere, in fondo potresti rifarti rubando un quadro a Fanfani, no?»

LOTTE PROLETARIE

Milano: gli appartamenti del lotto di Ponte Lambro andranno agli occupanti

Le forze politiche hanno anche deciso di ripetere il provvedimento di requisizione impugnato dal Tribunale Regionale - Per sabato una manifestazione del Sunia sul blocco dei fitti: aderisce L'Unione Inquilini

Si sta parzialmente schiarendo la situazione per quanto riguarda le grandi occupazioni di case pubbliche a Milano: dopo le grandi risposte di massa della scorsa settimana si è finalmente svolta ieri pomeriggio la riunione dei capigruppo consiliari per discutere la situazione che si è venuta a creare e le possibili strade per evitare lo scontro frontale e sopperire all'esigenza di case venute fuori dal movimento delle occupazioni.

È noto a tutti l'atteggiamento duramente repressivo tenuto fino a questo momento dalla Dc milanese in particolare, e quindi è già un grosso risultato l'aver fatto questa riunione dei capigruppo e superato così la situazione di stallo che si era creata.

Alla riunione c'erano proprio tutti, compresa la sgradita presenza del rappresentante fascista Staiti e c'erano i nuovi consiglieri di Democrazia Proletaria con il capogruppo Molinari. Non mancava neppure l'assessore dc Antonio Velluto.

Tutti si sono pronunciati perchè venisse chiesta al Prefetto la ripetizione del provvedimento di requisizione impugnato dal tribunale Amministrativo Regionale, in quanto emesso in precedenza dal solo sindaco. E inoltre la sua estensione anche alle situazioni di cintura e degli altri comuni della provincia, prospettando così una concreta soluzione anche per quelle famiglie che sono aventi «titolo» ma che abitano fuori Milano.

Accanto a queste case di risulta private requisite -il cui numero non può essere definitivo ma comunque intorno ad alcune centinaia- tutte le forze presenti si sono dichiarate per l'utilizzo immediato di 200 appartamenti popolari nuovi su 320 che vengono in questi mesi ultimati sul lotto 25 di Ponte Lambro (gli altri 120 verrebbero assegnati a Famiglie di Ponte Lambro stesso per il programma di ristrutturazione di 167): Il procedimento per acquisire questi duecento alloggi nuovi, togliendoli per un certo periodo alla meccanica della assegnazione Iacp è ancora quello della requisizione da parte del prefetto, ma non di particolare difficoltà in quanto viene operato in favore della medesima proprietà alla quale gli alloggi vengono requisiti.

Comunque il fatto più importante, visto che per le disponibilità definitive di tutti i duecento alloggi di Ponte Lambro si parla di settembre, è la dichiarazione politica unanime di non operare lo sgombero fino a che tutte le case non vengano assegnate agli aventi titolo: a questo riguardo c'è stato pure l'impegno, del sindaco, di inoltrare alla Procura della Repubblica di Milano la richiesta circa l'opportunità di non operare azioni di sgombero prima che le famiglie non siano state sistemate.

Per quanto riguarda infine lo sgombero di via Bisceglie che dovrebbe avvenire sabato prossimo ci si è impegnati da parte dell'assessorato a rinvenire le case per tutti gli aventi diritto e comunque evitare operazioni violente di sgombero. Martedì sera i delegati delle occupazioni dell'Unione Inquilini si incontreranno per dare una valutazione definitiva dello stato delle trattative. Sabato intanto nel pomeriggio con partenza alle 16 da piazza 25 Aprile ci sarà la manifestazione provinciale indetta dal Sunia su blocco dei fitti e utilizzo dei miliardi stanziati dalla regione per il piano urgente per la casa. È l'unica manifestazione del Sunia in tutto l'anno di attività e di fortissimo movimento per la casa.

A.C.

Domani a Torino assemblea sulla casa e la costruzione dell'Unione Inquilini

Sarà un momento di bilancio e di preparazione di nuovi strumenti organizzativi - La continuità della lotta per la casa a Torino dal '68 ad oggi - L'Unione Inquilini nasce per la definizione di obiettivi e proposte di lotta al di fuori di una logica gradualista

Domani si svolgerà la prima assemblea pubblica di Torino e provincia: un'assemblea politica sulle prospettive di lotta per la casa, sul bilancio di una fase di scontro che non solo qui, ma in tutt'Italia, ha segnato una svolta nella lotta proletaria, ma anche un momento di lavoro politico per preparare in concreto gli strumenti organizzativi, per raccogliere e trasformare in proposte operative le indicazioni di lotta che i vari settori del movimento hanno proposto.

Questa assemblea è frutto della presenza che i compagni di Avanguardia Operaia sono riusciti ad avere all'intero delle principali lotte di questi mesi, ma questa assemblea nasce anche - e questo è l'elemento che qualifica la proposta dell'Unione Inquilini come una proposta già ora di movimento - dalla partecipazione che i compagni dei comitati di quartiere, dei comitati di caseggiato, i proletari in lotta, hanno dato alla costruzione di un organismo di massa nella lotta per la casa.

Nell'assemblea - che nel pomeriggio si suddividerà in commissioni - saranno presenti realtà molto diverse, esperienze che, forse per la prima volta, avranno modo di confrontarsi per l'elaborazione di un programma comune.

La lotta per la casa si è sviluppata a Torino con una continuità che in questi anni ha seguito le tappe di scontro di classe in fabbrica: non sempre esplosiva (anzi con grossi momenti di riflusso, di andamento strisciante) ha investito via via le contraddizioni che lo sviluppo urbano determinato dalle scelte della Fiat e poi dalle contraddizioni che queste scelte sviluppavano, andavano portando.

Dalle prime lotte nei quartieri di edilizia pubblica (via Artom, corso Taranto) contro gli affitti, per i più elementari servizi nel '68, alle occupazioni del '69; dalle autoriduzioni degli affitti alle nuove occupazioni del '72 dalle lotte del centro storico infine alle occupazioni di questi mesi.

In sostanza lotte che hanno messo in discussione tutto l'assetto urbano della città Fiat, i rapporti di potere, la logica della speculazione, la gestione democristiana della citta: e se questo è avvenuto in maniera ancora relativa, con una forza non coincidente con le potenzialità esistenti, con esplosioni seguite da lunghi momenti di riflusso, i motivi vanno cercati in primo luogo nell'assenza di una direzione politica coerente, negli errori e le carenze che la stessa sinistra rivoluzionaria ha avuto su questo terreno. Con le lotte di occupazione di questi mesi si entra però in una fase nuova: lo scontro diventa di massa, coinvolge settori di classe centrali, ha una continuità senza precedenti. Dalle lotte di occupazione nasce lo stimolo ad altre lotte, lo scontro di allarga all'edilizia pubblica, rafforza le lotte nel centro storico, riapre il movimento nell'edilizia privata.

Dalla città la lotta si estende a tutta l'area metropolitana, ai paesi della seconda cintura. Nuove forme di lotta e di organizzazione cittadina diventano necessarie per affrontare nella sua globalità il problema. La vittoria del 15 giugno infine allarga l'attesa di cambiamento sostanziale dei rapporti di potere nella città, di provvedimenti decisivi per la sua trasformazione. Nasce l'Unione Inquilini e nasce non solo come risposta alle esigenze dell'organizzazione di massa e autonoma, unitaria nei suoi obiettivi e nel suo programma cittadino; ma soprattutto per la definizione di obiettivi e proposte di lotta da integrare all'interno del movimento operaio nel suo complesso, al di fuori di una logica gradualista che può caratterizzare una gestione riformista della vittoria elettorale.

D. J.

Roma: comunicato congiunto Ao-Pdup per l'autoriduzione delle bollette telefoniche

In questi giorni la Sip sta inviando le prime bollette aumentate di circa il 40 per cento.

Questa scelta non è determinata dalla volontà di sanare un bilancio deficitario (anzi la Sip è fortemente in attivo), ma è funzionale a un progetto di ristrutturazione e riconversione produttiva che porterà come ulteriore conseguenza un attacco ai livelli di occupazione operaia in particolare nel settore telefonia, oltre che ad una grave caduta dei consumi popolari nella misura in cui si ritiene l'uso del telefono come un lusso e non, come invece deve essere, un servizio sociale (sono già 900.000 le domande inevase). Non è casuale che questo nuovo attacco alle condizioni di vita proletarie avanza immediatamente dopo la grande vittoria popolare del 15 giugno, come segno che i padroni hanno intenzione di non indietreggiare e che non sono disponibili a compromessi, ma sono pronti a riproporre in tutta la loro sfacciata insistenza la politica antipopolare sperimentata in questi anni.

In tutto il paese e nella nostra città va crescendo un profondo ed esplosivo malcontento contro la Sip e la politica di rapina del governo. Non si può non cogliere questo dato e non fare concrete proposte che lo tramutino in coscienza politica e capacità di lotta. È compito delle forze della sinistra indicare una prospettiva al movimento per sconfiggere la protervia delle posizioni padronali.

Riteniamo che sia necessaria, oggi più che mai, una iniziativa incisiva che ottenga la più ampia adesione di massa per costringere la Sip a una trattativa per:

1) il ritiro della maggiorazione tariffaria sul consumo e sullo scatto.
2) l'abolizione del termine di durata di 3 minuti per le telefonate urbane.
3) abolizione del fisso di 200 scatti
4) l'abolizione della maggiorazione di importo per i nuovi impianti.
5) investimenti qualificati a favore dell'utenza popolare e dello sviluppo dell'occupazione in riferimento specifico alle 900.000 domande da evadere e controllo operaio su di essi e sull'insieme della politica di sviluppo dell'azienda.
6) La pubblicazione completa dell'impresa e il controllo operaio e democratico di essa.

Questa iniziativa accompagnata dalla più vasta mobilitazione di piazza nei quartieri e nei luoghi di lavoro può essere l'autoriduzione delle tariffe attraverso il pagamento del solo canone.

Essendo una causa in corso per anticostituzionalità degli aumenti Sip , una vertenza al TAR (Tribunale Amministrativo Regionale) ed essendoci state alcune sentenze a favore della utenza che vanno nel senso di impedire lo stacco della linea in presenza del pagamento appunto del solo canone, esistono delle possibilità concrete anche dal punto di vista legale di sostenere vittoriosamente tale iniziativa.

Ancora una volta sarà però decisiva la capacità della classe operaia di essere forza organizzata e cosciente e di lottare duramente contro un nemico che si preannuncia per nulla disposto ad indietreggiare.

E' per questo che è necessario lo sviluppo di una azione unitaria e non minoritaria.

Bisogna comprendere che, anche per l'impossibilità di attuare forme fisiche di difesa della lotta, non è possibile rinchiudersi all'interno dei singoli caseggiati o dei singoli quartieri per gestirla.

Deve essere questa una lotta di centinaia di migliaia di lavoratori in tutto il paese, una lotta non solo contro il carovita ma anche per la difesa dell'occupazione operaia, una occasione, prima della scadenza contrattuale, di verificare nuovi livelli di unità tra le masse popolari su obiettivi di comune interesse.

In questo senso è decisivo un impegno delle strutture sindacali in questa battaglia. Il sindacato ha già aperto una vertenza e proposto una piattaforma e ciò testimonia di una sforzo di rispondere positivamente alle esigenze popolari, ma non sembra eserci complessivamente un impegno e una chiarezza che ne permetta per ora uno sviluppo concreto.

Le prese di posizione della Cgil-Cisl-Uil torinesi e dei telefonici di Venezia testimoniano del resto del significativo risultato che l'iniziativa e la pressione della base operaia può avere sulle decisioni confederali.

L'esperienza delle lotte sulle tariffe Enel e le decine di migliaia di bollette autoridotte a Torino ci dicono quale influenza può avere l'impegno sindacale nella generalizzazione a livello nazionale e nel rafforzamento complessivo del fronte di lotta.

A Roma inoltre sarà necessario far marciare possibilmente in modo sempre più organico, la timida ma importante esperienza unitaria che tutte le forze della sinistra rivoluzionaria, in questa prima fase delle lotte agli aumenti Sip si sono impegnate a svolgere pur in presenza di alcune differenziazioni. Ciò soprattutto sarà importante a livello decentrato nei luoghi di lavoro e nei quartieri dove, dalla capacità di fornire indicazioni di lotta univoche e una garanzia di forza politica e organizzativa soddisfacente oltre che da una prospettiva credibile e defintita dipenderà in buona parte il futuro della lotta.

Dobbiamo raccogliere le bollette nei reparti, nei consigli di fabbrica, nei consigli di zona, nei comitati di lotta nei quartieri. Dobbiamo andare a manifestare la rabbia popolare e operaia nei centri della Sip. Il movimento popolare e le sue organizzazioni devono arrivare con la Sip a una trattativa che imponga il ritiro di tutti gli aumenti e una nuova politica per l'occupazione, così come indichiamo nella nostra piattaforma.

Questa è la strada da seguire per ricacciare in gola a chi li ha voluti questi ennesimi provvedimenti antioperai, la strada che ci ha indicato il voto del 15 giugno, la strada lungo la quale si costruisce l'alternativa di sinistra.

Federazione Romana
di Avanguardia Operaia
Federazione Romana del Pdup
per il comunismo

Roma, 10 luglio

Autoriduzione a Roma

SEGUE DA PAG. 1

In una lettera che ogni famiglia spedirà alla Sip insieme al conto corrente autoridotto, sono riassunti i termini di questo scontro legale e vengono usati una serie di accorgimenti (richieste di sopralluogo, contestazione degli scatti, ecc.) per rendere più difficoltosa l'azione della Sip e dare più spazio alla azione di massa.

La stessa scelta della forma di lotta della autoriduzione con il pagamento del vecchio canone (sul quale si è raggiunto un totale accordo) ha come aspetto principale la partecipazione diretta delle masse, ed è stata preferita al salto della bolletta che è in teoria legalmente meno difendibile.

Certo che l'insieme di questi accorgimenti, anche se costituiscono una interessante articolazione della iniziativa, non ne sono il perno centrale. Ognuna di queste previsioni «legali» può essere vanificata senza l'apporto decisivo della più ampia mobilitazione unitaria, senza l'impegno cosciente del proletariato.

Questo nuovo rapporto tra i vari settori del proletariato è in una città come Roma, in previsione della scadenza contrattuale decisivo.

TORINO
Assemblea alla Falchera

Torino, 10

Si è svolta alla Falchera un'assemblea degli occupanti sull'attuazione dell'accordo firmato con la vecchia amministrazione comunale. Novelli (comunista, probabile nuovo sindaco) si è impegnato ad attuare totalmente l'accordo. Il Psi ha sottolineato che questa lotta è stata un momento di spinta per tutti i lavoratori. Gli occupanti hanno ribadito la loro volontà di essere parte del movimento opeaio.

RAI-TV
Raggiunto un accordo

Roma, 10

È stata raggiunta ad un anno dalla scadenza un'ipotesi di accordo per il contratto dei 12.000) dipendenti della Rai-Tv. L'accordo prevede un aumento lordo di 20.000 lire mensili a partire dal luglio '74 fino al dicembre '75 e di altre 7.000 lire dal 1° gennaio '76 al 31 gennaio '77, La richiesta presentata come irrinunciabile dal sindacato era di 30.000 lire. Per la normativa l'accordo non aggiunge nulla alla situazione esistente.

EDILI
Sciopero in Lombardia

Ieri in Lombardia i lavoratori delle costruzioni hanno scioperato pr otto ore. Lo sciopero è stato deciso dalla Flc regionale lombarda nell'ambito della settimana di lotta nel settore indetta dalla federazione nazionale.

SCISSIONISTI
Sartori va negli USA

Roma, 10

Il segretario della Fisa, l'organizzazione sindacale dei braccianti della Uil, ha comunicato la sua intenzione di compiere un viaggio negli Stati Uniti. L'annuncio di Sartori a pochi giorni dalla riunione del consiglio della Cisl, che dovrà discutere i rapporti tra minoranza e maggioranza, ha un chiaro significato politico Il leader scissionista, rimasto finora in posizione subordinata nei confronti di Scalia ha l'intenzione di prendere contatti ufficiali con il sindacalismo (giallo) americano, notoriamente finanziatore delle correnti antiunitarie del sindacato italiano, e, inoltre, proporsi come nuovo leader, in luogo di Scalia, ormai bruciato, della corrente scissionista della Cisl.

MILANO
Trattative rotte all' Om-Fiat

Le trattative per la vertenza alla Om Fiat di Milano, che occupa 4.500 lavoratori sono state rotte su due punti qualificanti: le perequazioni retributive e le pause per la fonderia. Sul primo punto i sindacati hanno chiesto che vengano ridotte le differenze di retribuzione tra le varie categorie di dipendenti e all'interno della stessa categoria.

NAPOLI
Corteo per l'autoriduzione

Napoli, 10

Ieri sera a Montesanto circa un migliaio di compagni si sono concentrati dietro lo striscione del comitato di quartiere, per dare una risposta all'Enel e per gridare che l'autoriduzione continua.

Il palazzo dell'Enel è stato raggiunto e circondato e una delegazione ricevuta.

I molti punti negativi dei «provvedimenti urgenti per l'edilizia sovvenzionata». L'applicazione in Lombardia

Il 7 giugno è stato pubblicato sulla gazzetta ufficiale il testo della legge 166, che regolamenta i provvedimenti urgenti per il finanziamento dell'edilizia sovvenzionata, agevolata e convenzionata.

Rappresenta uno stralcio del piano triennale varato con disegni di legge dal governo nel marzo di quest'anno.

Con questa legge vengono assegnati agli Iacp 1062 miliardi per la realizzazione di alloggi da assegnare in affitto ai lavoratori. Le regioni, tra le quali il Cipe ha ripartito questa somma, avevano tempo fino al 7 luglio per deliberare in consiglio il piano di localizzazione. Quattro sono i filoni d'intervento:

1) interventi singoli per un importo non inferiore ai 500 milioni;
2) interventi per blocchi, cioè per grossi complessi residenziali nelle aree metropolitane «in cui si rilevino più intensamente fenomeni di immigrazione e di concentrazione demografica»;
3) interventi di risanamento di complessi edilizi compresi nei centri storici;
4) interventi di risanamento del patrimonio pubblico (stato o Iacp).

Per quanto riguarda l'edilizia agevolata e convenzionata (per la quale lo stato interviene con contributi sugli interessi dei mutui) i fondi vengono distribuiti dal Ministero dei Lavori Pubblici a Iacp, cooperative e privati, quando le richieste di questi operatori hanno ricevuto il nullaosta della Regione.

Complessivamente il riparto è il seguente: 10 per cento allo Iacp, 50 per cento alle cooperative, 40 per cento alle imprese private. Una volta deliberato in consiglio regionale il programma di localizzazione (entro il 7 luglio) i singoli comuni hanno tempo altri 30 giorni per indicare le aree di 167 per la realizzazione del programma.

Questi tempi strettissimi vengono giustificati con la volontà di consentire allo Iacp di appaltare i lavori entro il settembre del 1975.

Del significato complessivo di questa legge abbiamo già avuto occasione di parlare. Il discorso si fa più preciso se ci riferiamo ad un caso particolare, quello della Lombardia.

Alla Lombardia sono stati assegnati 125 miliardi (circa 7.000 alloggi) per l'edilizia sovvenzionata e fondi sufficienti a mobilitare circa 80 miliardi (circa 4000 alloggi) per la edilizia agevolata e convenzionata.

È chiaro come questi soldi non rappresentino che una goccia nel grande mare del fabbisogno ed è altrettanto chiaro che, essendo così pochi, devono essere spesi non bene ma benissimo, se non si vuole fare soltanto la solita politica clientelare. Il riparto che è stato fatto dalla commissione consiliare e dalla giunta, invece, non risponde ad alcun indirizzo di seria programmazione. (vedi tabella pubblicata dall'Unità il 2 luglio). Ciò è dimostrato anche dal modo in cui la giunta ha gestito questa legge.

Nessuna consultazione è stata fatta coi sindacati, con le organizzazioni degli inquilini, (perfino il Sunia è stato tagliato fuori) con i comuni gli unici rapporti, anche questi imperfetti, si sono avuti con gli Iacp provinciali che, essendo enti di attuazione, non hanno alcuna competenza programmatoria. Tutto perciò è stato fatto dalla giunta e nella sostanza dalla Dc. Non si è poi voluti arrivare alla delibera in consiglio.

Non avere rispettato i tempi imposti dalla legge comporta il fatto che spetta al Ministero (Bucalossi) stabilire il riparto dei fondi, entro un mese dalla ricostituzione degli organismi regionali. Ciò ha due tipi di conseguenze: primo, che Bucalossi confermerà le decisioni della vecchia giunta, perchè gli conviene politicamente, Secondo che tutti i tempi slitteranno perchè gli appalti non potranno essere fatti in settembre e i lavori di conseguenza non potranno cominciare prima della primavera del 1976. Tutte e due le conseguenze sono di una estrema gravità. Questa è la prima pesante accusa che è stata fatta dai sindacati, dall'Unione Inquilini e dal Sunia durante l'unico momento di discussione con la commissione regionale che si è avuto guarda caso proprio il 7 luglio, quando i giochi erano già tutti fatti. Altri elementi di critica cheha portato l'Unione Inquilini e su cui si è verificato un significativo schieramento unitario sono: - la strategia dei «blocchi» di intervento esprime la volontà di proseguire sulla vecchia strada dei quartieri popolari periferici e segregati, che hanno come principale funzione quello di servire come testa di ponte per la speculazione privata sulle aree che vengono urbanizzate con denaro pubblico. Questa volontà viene confermata anche dal fatto che per questi blocchi vengono assegnati solo due miliardi ciascuno (pari a 100 alloggi) lasciando così il compito di completarli alle cooperative e ai privati che nulla hanno a che vedere con l'edilizia privata;

- che a Milano vengano dati 20 miliardi sotto la voce «intervento per blocchi» e, ancora più grave, perchè si tenta così di vanificare tutte le lotte che sono ancora in corso per ottenere la ristrutturazione del patrimonio edilizio esistente. Questi soldi devono essere quindi utilizzati per fare partire il piano di risanamento, eliminando le case minime e ristrutturando quelle case che o sono già di proprietà comunale o sono immediatamente espropriabili (per esempio all'interno del quartiere Garibaldi);

- i fondi destinati al risanamento del patrimonio Iacp si prestano a utilizzi da parte dell'istituto (ampliamento degli uffici tecnici o manutenzione ordinarie nelle case popolari). Invece questi soldi devono essere vincolati alla vera e propria ristrutturazione di alcuni quartieri (Tibaldi, dove è in corso l'occupazione, Giambellino, Cà Granda.): inoltre è possibile un'interpretazione estensiva, tale da fare rientrare anche in questa voce la ristrutturazione del patrimonio comunale;

- al risanamento nei centri storici viene destinato una somma troppo esigua (solo il 5 per cento dei 125 miliardi) mentre deve rappresentare una voce fondamentale del piano. Inoltre anche qui si tenta di limitare l'applicazione della legge, imponendo che per avere diritto agli stanziamenti i comuni debbano avere piani approvati di 167 e piani particolareggiati. In certi comuni, invece, come Milano, pur non essendoci piani di 167 e piani particolareggiati vigenti nel centro storico, vi sono proprietà comunali immediatamente disponibili (magari case vuote e cadenti che devono essere ristrutturate).

- il riparto dei fondi di edilizia agevolata e convenzionata ha comportato che allo Iacp e alle cooperative o proprietà indivisa venisse assegnato solo il 45 per cento dei fondi, mentre il resto va alle cooperative a proprietà divisa e alle imprese private. Ancora una volta si usa denaro pubblico per finanziare la speculazione (vedi l'esempio della incriminazione per associazione a delinquere della cooperativa Coi e della impresa Mesegaglia)

- si vuole scavalcare il Cimep (consorzio per l'edilizia economico popolare nell'area metropolitana milanese) che nelle sue istanze assembleari è l'unico che avrebbe le carte in regola per pianificare l'intervento pubblico nel suo territorio (all'area metropolitana milanese è andato quasi la metà dei 125 miliardi).

Non è un caso che ciò avvenga: con le elezioni del 15 giugno molte giunte dei comuni appartenenti al Cimep passeranno dal centro sinistra alla sinistra, mettendo così in causa la composizione del direttivo e il feudo dc della presidenza del consorzio.

Questi pesanti atti di accusa non serviranno purtroppo a cambiare molte cose, almeno al livello del riporto regionale, perchè probabilmente Bucalossi confermerà le indicazioni della giunta. La riunione del 7 luglio però oltre, a rappresentare un riconoscimento ufficioso dell'Unione Inquilini e del suo ruolo, deve servire soprattutto ai sindacati come stimolo ad una presenza più diretta e attiva all'interno del movimento di lotta nel territorio. Se è vero, come è vero, che siamo d'accordo su molte critiche alle istituzioni e su molti punti di una piattaforma rivendicativa, allora è sempre più difficile da giustificare una pratica di intervento tutta basata sulla contrattazione con le istituzioni che, come ancora una volta hanno dimostrato, evitano il confronto diretto, scavalcando perfino le istanze elettive per mantenere il più possibile accentrato il potere e per gestirlo secondo gli interessi della borghesia.

Graziella Marcotti
(segreteria Unione Inquilini
Milano e Provincia)

Dibattito sui contratti: non tutti sono con Lama

La terza conferenza nazionale Flm che si è aperta ieri a Bologna costitutisce una scadenza importante del dibattito precontrattuale.

È quindi utile fare un minimo di bilancio delle discussioni che l'hanno preceduta e preparata. Non si è trattato, lo diciamo subito, di una consultazione «di base» perchè le riunioni provinciali non erano a loro volta frutto del dibattito dei delegati e dei consigli.

Tuttavia nelle varie istanze della Flm non è passata una linea già monolitica, nè tanto meno un'ipoteca precisa sulle piattaforme contrattuali. Si sono invece confrontate linee e proposte diverse, e a conferma del fatto che il dibattito è aperto, che le tematiche espresse dalle lotte di questo periodo sono recepite anche da settori dirigenti della Flm, che un'articolazione coerente di tutti gli aspetti della strategia sindacale in questa fase è ancora da definire e che la parola decisiva può e deve spettare a un'assemblea nazionale dei delegati a settembre, che raccolga il dibattito delle fabbriche.

La stessa osservazione può valere anche come bilancio del seminario ristrettissimo di Ariccia anche qui la linea Lama-Vanni non è «passata» (anche se è preoccupante perchè esprime l'orientamento di un vertice il cui peso non tarderà a farsi sentire) ma si è confrontata con proposte diverse.

È inutile dunque che l'Unità faccia corsivi contro quelli (reazionari e «falsi rivoluzionari») che vedono «tenzoni» dappertutto e ignorano il «doloroso travaglio» con cui il movimento sindacale tenta di «armonizzare le due spinte sempre presenti nella tradizione del sindacalismo: quella contrattualistica e quella protesa alla trasformazione della società». Il problema è che la «tenzone» non si svolge tra queste due antitesi, ma tra due modi diversi di concepire il legame tra l'uno e l'altro, due modi che si confrontano sulla strategia del movimento sindacale. Perchè, anzichè accusare il Manifesto e gli «pseudorivoluzionari» di cadere nel Ghetto del contrattualismo», l'Unità non risponde al Corriere che titola ieri «La Malfa è d'accordo con Lama: prima i disoccupati poi i salari»?

Una polemica stupida, dunque, che non a caso colpisce solo a sinistra e se ne guarda bene, questo sì, dall'entrare nel merito del «doloroso travaglio».

E' stato giustamente individuato da molti esponenti sindacali che questo rapporto non va inteso come un coordinamento a livello di tempi tra le «grandi vertenze» di settore e i contratti, nè tantomeno come un fatto ci «complementarietà» (al confronto col governo spetta la soluzione dell'occupazione, ai contratti il salario). Si è detto invece chiaramente che la difesa dell'occupazione si lega strettamente alla salvaguardia della rigidità della forza lavoro in fabbrica che deve costituire l'asse di questi contratti: in questo senso vanno le proposte sulla riduzione dell'orario, sugli straordinari, sull'abolizione degli appalti e del lavoro precario, sui trasferimenti, ecc. Questa posizione è stata portata al consiglio provinciale milanese da esponenti come Manghi e Caviglioli, è contenuta nel documento del direttivo di Torino, è uscita da diversi interventi a Caserta e a Napoli. Ad essa si contrappone la posizione «ufficiale» della Cgil (espressa da Lama ad Ariccia e contenuta nella proposta confederale di piattaforma discussa al convegno di Pian dei Resinelli all'inizio di giugno) che, non prevedendo obiettivi sulla rigidità della forza lavoro in fabbrica, è funzionale alla riconversione produttiva e quindi al nuovo modello di sviluppo.

E' la linea che De Carlini (Cgil) ha portato a Milano, è la linea che Marianetti ha portato ad Ariccia prefigurando un contratto privo d'obiettivi qualificanti. Ma anche nel merito delle «grandi vertenze» sono uscite, a livello locale, posizioni concrete e interessanti. L'unica vertenza che ha pagato, è stato detto a Milano, è quella della Campania grazie al movimento espresso in difesa dell'occupazione (anche da parte dei disoccupati) ma non è stato il sindacato a sollecitarlo. Rispetto a questo movimento, ha detto Galante al convegno provinciale di Napoli, il sindacato è stato «in ritardo», Ridi ha definito addirittura «ignobile» il modo con cui il sindacato ha diretto queste lotte.

Anche a Genova la discussione non è stata «accademica» ma ha proposto che sui problemi dell'occupazione ci sia uno sciopero provinciale entro luglio, anche a Bergamo sono stati posti i problemi concreti di sostegno alle lotte in corso.

Per cui il problema delle «grandi vertenze» non è tanto, come dice la Flm di Torino e come ha detto Carniti ad Ariccia, di concluderle prima dei contratti, ma di come è possibile calarle nel concreto perchè spuntino davvero dei risultati.

Anche sui tempi della lotta contrattuale c'è stato un largo dibattito: al di là di discussioni sul «contratto unico» (ipotesi in ogni caso del futuro) la discriminazione vera è tra chi vuole scaglionare i contratti (Lama), chi li intende come scadenze «fisiologiche» che non devono «introdurre tensioni» (sempre Lama) e chi chiede che in autunno il movimento sia il più largo possibile.

Da questa alternativa dipendono molte cose, come l'uso che si vorrà fare della vittoria operaia al 15 giugno, come la possibilità di fare o no un salto qualititativo, di potere, della classe operaia.

Anche sul salario sono state fatte poche cifre ma si sono espresse due indicazioni diverse: quella che assume come base l'erosione del salario reale (di questi anni ma anche dei due anni che saranno il periodo di validità del contratto!) e quella che assume come base le compatibilità e il rilancio del mercato interno. La prima si mette dal punto di vista operaio, la seconda da quello dell'economia nazionale. Tutto il resto, le false alternative tra salario e occupazione e addirittura, come ha detto Pastorino la complementarietà tra salario e riforme (ma quali riforme?) è evadere dal problema di fondo.

Quanto all'unità sindacale, era uno dei temi più precisi e più corretti del documento nazionale Flm. Sono state fatte chiare autocritiche e numerose proposte per rilanciare il ruolo dei delegati (Cdf e Cuz).

Non sono certo «gli anni» che hanno logorato «la concezione dei Cdf» (così si è espresso a Genova il relatore Mantero): è un problema di contenuti che i delegati devono gestire. Anche questo, come è stato affermato a Milano, a Napoli e in genere ovunque, è un problema che riguarda da vicino i contratti, soprattutto in riferimento al controllo operaio della ristrutturazione, della rigidità della forza lavoro, degli appalti e dello straordinario.

L. L.

Alla Fiat questi mesi di lotta crescente hanno portato avanti l'aggregazione dell'autonomia

La parola d'ordine della generalizzazione è stata il filo rosso che ha unito questi mesi di lotte alla Fiat - I lavoratori sono divisi da un accordo quadro che non premia la volontà di lotta e la forza espressa - L'autonomia operaia elemento di continuità di qui ai contratti - Il problema delle strutture di base del sindacato

Dalla cogestione della C.i. alla firma dell'accordo di venerdì scorso fra questi due poli si è consumata la parabola della gestione sindacale di un anno difficile dello scontro di classe alla Fiat.

Oggi nella fase delle valutazioni sull'accordo, tutti (Pci, sinistra sindacale, Pdup) sentono il dovere di fare più o meno frettolosi *«riconoscimenti»* alla crescita di lotta alla Fiat a partire dalla pur difficile situazione di inizio d'anno. L'esplodere della lotta autonoma è oggi un fattore riconosciuto praticamente da tutte le componenti del movimento senza però che questo porti ad interrogarsi su quale linea politica, su quali ipotesi di lotta, di prospettiva, questa autonomia si è aggregata si è costituita in un blocco capace di indirizzare le lotte in questa fase. Noi ribadiamo che la parola d'ordine di generalizzare ed estendere lo scontro contro il padrone capofila della borghesia italiana portando nei suoi stabilimenti una lotta che lo inchiodasse ad una prospettiva difensiva anzichè lasciargli mano libera, la parola d'ordine di una vertenza aziendale sostenuta dai compagni dei Cub e Ao, si è fatta l'indicazione che ha fatto da *«filo rosso»* in questi mesi.

Il rifiuto della subalternità alla cogestione della cassa integazione, della ristrutturazione, individuazione della lotta contro la organizzazione del lavoro come leva per ribaltare la cappa dell'attacco padronale, la tendenza alla unificazione come spinta dal basso, il controllo sulla trattativa, tutti questi elementi, sui quali ci siamo ritrovati a costruire pazientemente il tessuto di lotta, operai rivoluzionari e alcuni compagni del Pci, delegati e compagni di avanguardia, hanno trovato la saldatura dell'indicazione della vertenza aziendale.

Parola d'ordine che esprimeva la portata di queste lotte, la volontà che il valore complessivo degli obiettivi avesse riscontro in una mobilitazione generale.

Non a caso questa proposta è stata il bersaglio degli attacchi all'interno del sindacato. È stata il polo di riferimento, magari in negativo (nel senso che non si poteva fare) costringendo la direzione sindacale a coniare termini nuovi quali *«coordinamento politico delle lotte»*, pur di non doverla riconoscere come risposta adeguata.

In questo quadro, il ruolo della cosiddetta sinistra sindacale è stato particolarmente scarso, poco incisivo, ostico a far propria questa parola d'ordine proprio per la sua portata di netta contrapposizione alla linea prevalente nel sindacato. Le mille vertenze, cioè la teorizzazione sindacale della risposta da dare ad Agnelli, hanno prodotto una frammentazione delle lotte e però non hanno evitato la centralizzazione della trattativa, provocando, ulteriore divaricazione tra forza e trattativa sindacale.

In questo senso i compagni di Lotta Continua non colgono che il rifiuto della parola d'ordine della vertenza aziendale per esorcizzare il pericolo di una trattativa tenuta in mano dai vertici si è rivelato perdente, senza aver avuto nemmeno la contropartita di favorire quell'unificazione, verso la quale le lotte spingevano, sia come obiettivi che come forma di lotta.

Oggi esiste questa contradditorietà all'interno degli stabilimenti: i lavoratori sono divisi da un accordo quadro che non premia la volontà e la forza espressa che divide anzi i lavoratori, che lascia ampio spazio di manovra al padrone, e alla sua struttura gerarchica, di decidere e controllare la mobilità, di ricattare i lavoratori cogli aumenti al merito.

Su questo piano, l'accordo non definisce nulla, non mette nessuna minima premessa, in positivo, ai contratti; da questo punto di vista, è un cattivo esempio di contrattazione integrativa: riapre una nuova sterminata fase di gestione, ma tutta rivolta all'indietro, non al superamento delle linee rivendicative del passato. È su questo aspetto sulle conseguenze che l'accordo avrà sul ruolo dei delegati e dei consigli che fanno perno i giudizi espressi dalle varie forze. Mentre l'Unità dà dell'accordo un giudizio addirittura trionfalistico ed acritico, il Manifesto, all'interno di un giudizio più articolato, ne coglie gli aspetti positivi nella possibilità che la sua gestione ricrei un rapporto tra operai e delegati in grado di rivitalizzare i consigli. Lotta Continua, da parte sua, di fronte alle progressive difficoltà di funzionamento dei consigli, ritiene che *«il senso dell'aggregazione e dell'organizzazione autonoma tenderà ad essere sempre eccentrico rispetto ai delegati»*. Indubbiamente la firma di venerdì scorso all'Unione Industriale ripropone il problema delle strutture di base del sindacato (consigli e delegati) e del lavoro al loro interno dei rivoluzionari. La *«rivitalizzazione»* dei consigli è un risultato estremamente parziale e contradditorio della enorme spinta autonoma che c'è stata in questi mesi alla Fiat ed ha il rovescio della medaglia nel pronto intervento delle burocrazie sindacali e del partito comunista perchè gli spazi si richiudano e venga ripreso il controllo assoluto.

Riteniamo che solo attraverso questo sia possibile concretamente superare l'ottica dell'accordo quadro, rendere inefficaci i gravi cedimenti a favore del padrone che vi sono contenuti in altre parole evitare, come è successo da parte di compagni del partito comunista e dello Pdup, di essere loro ad *«accompagnare»* i lavoratori da un settore all'altro della carrozzeria di Mirafiori.

Se questo verrà raggiunto la autonomia operaia che ha scosso dalle fondamenta gli stabilimenti di Agnelli potrà realmente essere elemento di continuità da qui ai contratti.

G.B.

Uniti si, ma con chi?

SEGUE DA PAG. 1

dirigente dell'ufficio del lavoro della Dc e sostenuta anche da deputati del gruppo di Forze Nuove? A parte l'appoggio democristiano, che peso ha Scalia nel sindacato? Solo quello che gli viene da Sartori, il compratore di tessere e il teorico della divisione tra braccianti e classe operaia, e dei dirigenti di alcuni sindacati di categoria del pubblico impiego. Questo però gli può venir sottratto? Crediamo di sì. Si tratta di investire forze nei settori influenzabili dall'iniziativa scissionista, tra i tesserati della Fisba e nel pubblico impiego. Queste forze sono disponibili, sono le nuove leve, provenienti per lo più dal movimento studentesco che possono giocare un ruolo importante nella rifondazione dei sindacati, e di settori del terziario.

Sono anche le forze che fanno riferimento alla sinistra rivoluzionaria e che sono in lerga misura congelate in quanto «sospette». Altre forze, altri quadri, sono sottoutilizzati per l'obiettivo dell'unità proprio dalla componente unitaria, in una attività di concorrenza e di lottizzazione del sindacato, che non è pratica di concorrenza e di lottizzazione del sindacato, che non è pratica unitaria. Queste forze potrebbero essere liberate per dare dei sindacati decenti anche a quei lavoratori che non sono nell'industria e che con le loro lotte hanno dimostrato di averne diritto. Questo ci pare il modo per sottrarre terreno allo scissionismo, e non la ricerca del compromesso: non possiamo arrivare all'autunno con il ricatto della scissione.

È ora di denunciare con forza le gravi responsabilità del Pci con la sua politica sindacale «aperta a destra e chiusa alla sua sinistra» che immobilizza tante energie, capacità e volontà di iniziativa unitaria. È ora che ciascuno dica cosa intende per unità, cosa intende fare.

Il movimento dei delegati, la sola forza che può reggere il processo unitario, si pone oggi la domanda: «Uniti sì, ma con chi?». Rispondendo a questa, può procedere, e riaprirsi gli spazi di iniziativa e di direzione che gli sono stati negati.

Questa impostazione tende al massimo sviluppo delle energie, rompe ogni logica di separazione e di isolamento delle strutture del movimento sindacale, ma evita nello stesso tempo l'immobilismo che deriverebbe dall'appoggiare corrette proposte di lotta e di unità su strumenti e forme di organizzazione, ad esempio i Cuz in larga misura inadeguati a reggerle e solo in prospettiva capaci di assolvere questi compiti, come risultato di una vittoria politica ancora da conseguire.

Per essere precisi i Cuz non crescono, non perchè non ci sono le forze e la necessità, ma perchè c'è la precisa volontà politica di non farli crescere. Si tratta della complessiva strategia sindacale, dell'analisi della crisi che fa il sindacato, della sottovalutazione della politica padronale che ha puntato sull'inflazione e sulla riduzione della base produttiva.

E siamo d'accordo con Sergio Garavini quando dice: «Non si tratta naturalmente di un difetto di comprensione, ma di un limite politico, che è prima di tutto un limite del grado di unità dl movimento sindacale nella critica alla politica economica».

Il «grado di unità» è anche grado di non unità e noi siamo convinti che tutto vada ricondotto al ruolo della Dc e al rapporto Pci-Dc nel sindacato. Se non si scioglie questo nodo non si va avanti, si indicano strumenti, come i Cuz, che non nascono sulla base di un'unità politica da consolidare, ma abortiscono per divisioni politiche che si fanno laceranti con la radicalizzazione dello scontro e sono perciò condannati all'immobilismo.

Come nascondersi che ieri si parlava dell'unità e oggi si parla delle scissioni?

Benvenuto

SEGUE DA PAG. 1

è prevista una caduta nel '75 del 2-3 per cento, i disoccupati sono oltre un milione e 200 mila. Va rilevato anche il deludente andamento dell'esportazioni. Il nostro impegno, afferma Benvenuto, deve essere rivolto nel condurre una battaglia per eliminare i mali strutturali, altrimenti si corre il rischio di essere tagliati fuori dalla ripresa mondiale o di trovarci in futuro di fronte a riprese sempre più brevi e drogate. Occorre dunque puntare alla realizzazione, anche graduale, di una diversificazione produttiva e l'assemblea della federmeccanica di Firenze dimostra che il capitalismo non farà spontaneamente queste scelte. Il padronato non è disponibile a discutere le ristrutturazioni, *«noi, al contrario siamo disponibili, sollecitiamo la discussione sulla mobilità territoriale.»* Possiamo modificare l'atteggiamento del padronato *«solo nella misura in cui portiamo avanti una nostra proposta.»*

Rimini non deve essere vissuta come un atto di riparazione per l'insuccesso delle lotte sul terreno sociale. Dobbiamo dare slancio alla vertenza delle partecipazioni statali, superare la fase del semplice appello.

Particolarmente decisiva in questa fase la questione della politica fiscale e tariffaria: noi non possiamo accettarla. Dobbiamo trovare forme di lotta convenienti e necessarie e in particolare sulla questione del fisco avanzare nostre proposte: revisione delle aliquote di tassazione, criteri di progressività, lotta alle evasioni, ripristino dell'impostazione patrimoniale e fiscalizzazione degli oneri sociali.

Il dibattito su questi problemi dovrà essere ampio, Benvenuto ha proposto la convocazione dell'esecutivo dell'Flm entro luglio per definire l'ipotesi di piattaforma contrattuale, la consultazione tra i lavoratori in settembre e in ottobre la presentazione della proposta di rinnovo contrattuale.

«Abbiamo detto no alla posticipazione dei contratti e ribadiamo che non c'è una ipotesi di contratto unico», ma una gestione che ponga un nesso tra le diverse richieste su i problemi centrali: salario occupazione e potere. Respingiamo la contrapposizione tra chi cuole più salario e chi meno che divide artificiosamente buoni e cattivi. Egualmente *«va respinta la contrapposizione tra salario e occupazione»*.

Al centro dello scontro di autunno sarà il problema della nuova politica economica; solo così sarà possibile affrontare il problema dell'occupazione.

Vengono indicati per capitoli i punti del dibattito; decentramento, sottoccupazione, lavoro a domicilio, qualità dell'occupazione, controllo della forza lavoro. Sul problema del salario, Benvenuto ha detto: *«Il salario è una delle condizioni per l'equilibrio della domanda, dobbiamo avanzare una richiesta salariale consistente per determinare un mutamento della politica economica, è necessario mantenere la riparametrazione con il rapporto 100-200 e proponiamo la richiesta di aumento uguale per tutti.»* Per quanto riguarda gli scatti di anzianità ricordiamo che non sono una nostra invenzione e l'attuale situazione ostacola la mobilità naturale dei lavoratori che non ha nulla a che vedere con quella che vogliono i padroni.

Andrà tenuto presente nel dibattito che la somma di scatti più contingenza non porti a una forma di automatismo che limiti gli spazi alla successiva contrattazione articolata. Anche sull'inquadramento unico si dovrà rivedere la questione dei criteri di mobilità, tenendo presente i passi avanti fatti con la Fiat; esiste inoltre il problema della 5° super.

Sulla questione dell'orario di lavoro è stato precisato: *«In presenza di una situazione complessa come quella attuale va scartata l'ipotesi di riduzione generalizzata dell'orario di lavoro e affermato l'obiettivo del mantenimento delle 40 ore. Va invece discusso questo problema per quanto riguarda le lavorazioni nocive e ove si ponga la necessità di maggiori utilizzazioni degli impianti, ad esempio se ci vengono richiesti più turni la controparte deve essere disponibile ad arrivare ad orari diversi dagli attuali»*.

In particolare per l'Italia meridionale o ove sussistono problemi di occupazione, viene riavanzata la proposta del 6 per 6. Altri temi per i rinnovi contrattuali saranno quelli delle 150 ore, dell'ambiente di lavoro, delle ferie e delle festività. Ha detto Benvenuto: *«Dovremo andare anche ad un confronto con il pubblico impiego, l'agricoltura e il Mezzogiorno»*.

Sul problema dell'unità sindacale è stato precisato: *«Non dobbiamo arrivarci scegliendo il meno peggio, ma creando le condizioni per portare avanti la battaglia sull'unità; dobbiamo riconoscere che l'ipotesi di un sindacato etichettato democratico perde terreno, l'episodio di Scalia, è ormai marginale, la scissione sarà personale più che politica, Scalia è fuori dalla Cisl, la sua ipotesi è quasi insignificante. Anche nella Uil la situazione è complessa, la maggioranza afferma di stare nella logica del patto federativo ma non si è ancora superata la logica delle correnti e non esiste il completo rispetto delle regole democratiche»*. Come Flm si deve riprendere lo slancio.

Dobbiamo aprire un confronto con le strutture orizzontali. L'altro obiettivo è un'unità che non escluda nessun settore o area importante del paese. Per quanto riguarda le elezioni dei delegati dei Cdf, viene riproposta la scheda bianca e per gruppo omogeneo. Ha affermato Benvenuto: *«Sui Cuz si è predicato, più che costruito, devono essere la struttura del sindacato territoriale che abbia un rapporto anche con disoccupati e lavoratori a domicilio»*. Esiste inoltre il problema della presenza degli studenti, *«dobbiamo discuterne, si tratterà di avere un rapporto realizzato in modo organico e continuativo che veda il riconoscimento della rappresentanza degli studenti.»* Per procedere verso l'unità ci si deve anche domandare come affrontiamo i ritardi esistenti in alcuni settori ad esempio il pubblico impiego, l'agricoltura, il Mezzogiorno e affermare la necessità di iniziative e di superamento degli ostacoli. Benvenuto ha concluso l'intervento con un invito a unire la battaglia per i rinnovi contrattuali a quella per l'unità sindacale.

Alfa Sud: codismo sindacale alle dichiarazioni razziste di Cortesi

L'attacco violento e bestiale di Cortesi alla classe operaia del Sud non ha trovato una risposta qualificante sul terreno della lotta e della mobilitazione. Questo perchè è passata l'impostazione politica dei rappresentanti provinciali della Cgil di accettare nella sostanza le accuse ai lavoratori del sud di assenteismo e di micro conflittualità, e quindi proporre ai lavoratori di dimostrare all'opinione pubblica italiana che la classe operaia del sud non è sfaticata e quindi di lavorare senza fare un minuto di sciopero o fermata per verificare che, se non si producono vetture all'Alfasud, è per la caratteristica degli impianti che sono stati costruiti in modo errato. Con questa visione delle cose si è andati all'ultima riunione del consiglio di fabbrica dell'Alfasud dell'8 luglio. Ma il consiglio è stata un'amara esperienza per i burocrati sindacali.

I compagni, della sinistra rivoluzionaria, delegati, infatti, hanno letteralmente smantellato le accuse di Cortesi e la linea cogestiva dell'esecutivo di fabbrica, che voleva portare avanti in perfetta armonia delle posizioni già espresse dalle segreterie provinciali del sindacato. La analisi fatta dai compagni ha sottolineato che la microconflittualità è un metodo di lotta, necessariamente arretrato, che la classe operaia porta avanti per rispondere reparto per reparto agli attacchi della azienda sulla mobilità interna, la repressione gli aumenti di ritmo, gli ambienti di lavoro, l'inquadramento unico.

Perchè esso è un terreno arretrato di lotta, perchè la necessità autonoma della classe operaia di lottare,contrasta con la linea del Pci e del sindacato di cogestire la crisi con i padroni e che hanno frantumato la unità di lotta dei lavoratori, hanno impedito la generalizzazione delle lotte di reparto a tutta la fabbrica, e ancora di più all'unità dei lavoratori in lotta nella fabbrica con le altre fabbriche, con i disoccupati che si sono organizzati per lottare insieme.

Su questa analisi si è individuata la responsabilità politica dell'esecutivo del consiglio di fabbrica di non essere momento dirigente delle lotte in fabbrica, ma di aver portato avanti una politica antiunitaria e non di mobilitazione di classe. Si sono quindi individuati degli obiettivi di lotta immediati su cui generalizzare il movimento in fabbrica:

1 - l'occupazione: assunzione di mille lavoratori in sostituzione dei licenziamenti per scarso rendimento e assenteismo avvenuti da due anni a questa parte.

2 - immediata rivendicazione dell'aumento del premio di produzione e dell'accantonamento.

3 - l'uso proletario negli uffici degli impianti e dei progetti speciali (tenuti nella più completa inutilizzazione) per risolvere i problemi tecnici di ambiente che aggravano le condizioni di lavoro degli operai.

4- rinnovamento delle strutture sindacali di fabbrica secondo il principio della costituzione dei consigli di area che eleggono poi l'esecutivo. Con queste proposte si è andati a un scontro durissimo fino alla votazione, che è stata favorevole per pochi voti alla linea dei burocrati sindacali. L'impegno dei compagni della sinistra rivoluzionaria è stato quello di portare subito tra i lavoratori questi temi del dibattito e di lotta e un primo risultato è stato colto oggi nello sciopero dei trasporti, in cui l'assemblea dei burocrati è stata immediatamente trasformata in un grosso corteo interno guidato dalle avanguardie che si è recato alla palazzina direzionale per dimostrare che la classe operaia del sud non è sconfitta, ma vuole sconfiggere Cortesi e tutte le sue mire di ristrutturazione di fabbrica con licenziamenti e aumento dei ritmi.

È necessario ora che i compagni della sinistra rivoluzionaria superando ottiche di organizzazione, settarismi, dogmatismi infantili, operino un salto qualitativo verso l'unità, per essere una reale alternativa al Pci e aprire un dibattito serio sui contratti, che ci veda in questa scadenza politica forti della nostra unità e non deboli e divisi come in tempi passati; è in questa fiducia nella lotta e nella autonomia della classe operaia che i compagni dell'Alfasud si preparano al dibattito sui contratti.

Un compagno della sinistra rivoluzionaria dell'Alfasud

In risposta a questioni sollevate dal Movimento Studentesco - 2ª parte

Meccanicismo economicista e lotta rivoluzionaria per le riforme

Parlare, come fa Ao, di «crisi manovrata» non significa negare l'esistenza e la gravità di questa crisi - Al fondo vi è una divergenza di tipo teorico, fra Ao e Ms, riguardante il peso che i fattori politici possono esercitare sui fattori strutturali - Che cosa intende Ao parlando di lotta rivoluzionaria sul terreno delle riforme - Una linea che non ha nulla a che vedere col gradualismo riformista

Per chi è grave questa crisi economica?

Quesito n. 2 del compagno Salinitro. Egli polemicamente ci chiede se riteniamo che la crisi economica attuale sia «oggettiva», strutturale, citando, una frase del compagno Campi che secondo lui affermerebbe il contrario. La frase di Campi rappresenta una sorta di fotografia della crisi economica, dove si conclude rifiutando la tesi che l'Italia sia colpita da una recessione generalizzata. Respingere questa tesi non significa affermare che l'Italia non è colpita da una crisi economica. Infatti Campi analizza una situazione di crisi economica, non di espansione. Inoltre parlare di «crisi manovrata», come fa Campi, non significa affatto negare il carattere oggettivo di questa crisi economica e delle crisi economiche del capitalismo in generale, significa fare un discorso diverso: che i capitalisti stanno usando questa crisi contro il proletariato. Quesito n. 3 del compagno Salinitro, sempre polemico: se riteniamo «grave» la crisi. Secondo il compagno la crisi economica italiana e dell'occidente imperialista lo è, e molto (e cita l'ampiezza della caduta produttiva e l'elevata disoccupazione), ed egli sostiene che per noi invece, non sarebbe «grave» sempre citando a sproposito Campi. Allora: è «grave» o no, questa crisi? Campi parlava di questo tipo di aspetti della crisi: la caduta non omogenea della produzione dei vari settori produttivi, e anzi la tenuta e l'espansione di alcuni, la crisi del commercio internazionale, ecc.; il compagno Salinitro afferma la «gravità» della crisi per quanto concerne le condizioni di vita delle masse. I due livelli di argomentazione sono incompatibili? Evidentemente no. Quando mai abbiamo affermato che le condizioni di esistenza delle masse non si sono aggravate, in questi anni di crisi? Addirittura abbiamo parlato di uso capitalistico della crisi, che ha il fine di indebolire, attraverso un più duro attacco al salario e all'occupazione, la forza politica e sindacale del proletariato. Il compagno Salinitro, in sostanza, fatica a comprendere che una crisi economica può essere «grave» in forma e in misura diverse, a seconda delle classi sociali e delle frazioni di classi sociali.

Però ora poniàmocela noi una domanda. Il fatto che il compagno Salinitro stravolga la nostra posizione sulla crisi economica italiana e ci attribuisca per di più una concezione delle crisi economiche completamente estranea al marxismo, significa che siamo soltanto di fronte ad un malinteso, oppure soltanto di fronte ad una manipolazione settaria? Non credo che sia soltanto così, credo che al fondo ci sia una divergenza, tra noi e il Ms di tipo teorico.

La nostra organizzazione è ormai storicamente in polemica con il catastrofismo nell'analisi della crisi economica. Non ho nessuna intenzione di affermare che questa polemica l'abbiamo sempre condotta nel più argomentato dei modi, perchè sarebbe una grossa balla; però il nucleo delle nostre preoccupazioni e delle nostre analisi è valido e costituisce un titolo di merito, non averlo mai mollato. Da più di cinque anni ogni sei mesi la sinistra rivoluzionaria italiana è costretta a sorbirsi l'analisi di qualcuna delle sue organizzazioni, che profetizza il tracollo economico a breve termine. Non faccio qui questione della qualità intrinseca delle analisi, ma dell'apparato teorico che le sostiene, che è di un meccanicismo economico penoso. In sostanza l'azione dei fattori oggettivi, strutturali delle crisi economiche del capitalismo diventa tutto quanto il processo della crisi economica, ignorando l'intervento dei fattori politici, oppure vendendoli come puri e semplici ausiliari dei fattori strutturali, e quindi vedendoli soltanto come fattori alimentanti a loro volta la crisi. Mentre, se è vero che alla base di questa crisi economica dell'occidente imperialista vi sono la guerra e le sconfitte d'Indocina e se è vero che l'aumento del prezzo internazionale del petrolio è stato un importante fattore di aggravamento della crisi economica dell'occidente imperialista e dell'Italia in modo particolare, è anche vero che è stato minacciato l'intervento militare imperialista contro i paesi produttori, qualora aumentino ancora il prezzo del petrolio, ed è vero, più in generale, che all'interno dei paesi imperialisti si è avuto uno sviluppo del capitalismo di stato che rappresenta accanto ad uno degli effetti delle crisi economiche, anche uno strumento per il loro parziale controllo. Qual è stato allora il nucleo delle nostre preoccupazioni e delle nostre polemiche di fronte al catastrofismo imperante nelle analisi economiche della sinistra rivoluzionaria? Quello di affermare che l'intervento dei fattori politici nelle crisi economiche in particolare nella forma del capitalismo di stato, ha oggi una dimensione superiore rispetto ai primi tempi dell'imperialismo, e che questo intervento prevalentemente rappresenta un elemento che va contro gli aspetti della crisi più «gravi» per il capitalismo (e si tratta sia dell'uso manovrato della crisi contro la classe operaia, sia dell'intervento per attenuare e rallentare le cadute produttive, facilitare le riprese, sostenere, sia pure in modo parziale, i settori e le aziende più in crisi, ecc.). Apologia dell'imperialismo, teoria di un neoimperialismo senza crisi? No, sciocchezze; però rifiuto del meccanicismo economicista, ricordando un aspetto di principio del marxismo-leninismo: che senza l'intervento politico rivoluzionario della classe operaia non c'è crisi economica e neppure crisi economica, politica e sociale del capitalismo che esso non sia in grado di superare con i mezzi politici di cui dispone.

Quale è la divergenza teorica con i compagni del Ms? L'avevo già accennata parlando del problema della distruzione e dello sviluppo delle forze produttive. La loro analisi dell'imperialismo, secondo la quale esso non è in grado di assicurare in nessuna situazione, e cioè in nessun modo, uno sviluppo delle forze produttive li porta a trascurare l'incidenza dell'intervento di politica economica che va contro tendenza, a considerarla una pura mistificazione borghese, a ingigantire la dimensione della crisi economica e a sognare a portata di mano il crollo economico, e quindi anche politico, del capitalismo.

Di qui anche l'analisi forzata del regime democristiano («fascismo democristiano»), da parte del Ms, un certo volontarismo nelle definizione dei compiti della sinistra rivoluzionaria, un certo propagandismo astratto, ed anche, qui e là, un pizzico di ultrasinistrismo.

Bisogni sociali e lotta rivoluzionaria sul terreno delle riforme

Al compagno Salinitro, mi pare di capire, va bene che la sinistra rivoluzionaria sia impegnata sul terreno dei bisogni sociali; va bene che su questo terreno vengano perseguiti, oltre che obiettivi rivendicativi, anche obiettivi politici (nel senso che Marx definiva obiettivo politico la conquista della giornata lavorativa di 8 ore); ma non va bene la nostra lotta rivoluzionaria sul terreno delle riforme. Secondo il compagno significa porsi sul medesimo terreno del Pci, cioè sul terreno del riformismo: a detta di Berlinguer, ci ricorda il compagno Salinitro, è possibile costruire il socialismo riforma dopo riforma: lo consentirebbe proprio lo sviluppo raggiunto dalle forze produttive in questo dopoguerra in Italia, e più in generale la capacità del capitalismo di continuare ad assicurare in determinati momenti uno sviluppo delle forze produttive... È qui la saldatura tra la lunga disgressione sull'imperialismo, che troviamo nell'articolo del compagno, e la questione della lotta rivoluzionaria sul terreno delle riforme. Il compagno Salinitro afferma questo: il vostro discorso sulle riforme, siccome è essenzialmente affine a quello del Pci, è riformista, non solo, è anche velleitario ed utopistico, perchè nel quadro del capitalismo contemporaneo imperialista, di possibilità di una politica riformista non ce n'è, questo sistema ha definitivamente e completamente perduto ogni capacità di sviluppare, sia pure soltanto in determinati momenti, le forze produttive.

A questo punto di deformazione caricaturale delle nostre posizioni si fa facile anche l'accusa di economicismo: se attraverso la lotta per le riforme e la loro conquista è possibile raggiungere il socialismo, diventa inessenziale la lotta contro l'oppressione politica borghese, nelle sue diverse forme e manifestazioni.

Risposta nostra: 1° il nostro discorso non c'entra niente con quello del Pci; 2° la lotta rivoluzionaria sul terreno delle riforme non è subordinata affatto all'esistenza di una congiuntura economica positiva del capitalismo nè alla capacità, presunta o meno che sia, dell'imperialismo di sviluppare, in determinati momenti, le forze produttive. Come dire: il compagno Salinitro la sua digressione sull'imperialismo poteva risparmiarsela, come introduzione alla discussione sulla lotta rivoluzionaria sul terreno delle riforme. Comunque, non che sia stata inutile, ci ha consentito di verificare una divergenza teorica significativa tra noi e il Ms. Per quanto riguarda la lotta contro l'oppressione politica, vedremo più avanti. Ora ricostruiamo ancora una volta il nostro discorso sulla lotta rivoluzionaria sul terreno delle riforme.

Che i bisogni sociali delle masse proletarie e popolari siano stati brutalmente sacrificati in questo dopoguerra è ammesso da ogni forza politica; che questo terreno dei bisogni sociali rappresenti un importante terreno di iniziativa di massa per la sinistra rivoluzionaria, trova concordi noi, il Ms e altre forze; che in realtà esista e stia crescendo da qualche anno un movimento di lotta di massa sul terreno dei bisogni sociali, è un'altra costatazione che ci trova concordi. Allora: le riforme di cui noi parliamo altro non sono che obiettivi politici (sempre nel senso delle 8 ore di Marx) che esprimono gli interessi proletari e popolari sul terreno dei bisogni sociali, obiettivi che rappresentano la generalizzazione dell'esperienza di lotta di massa di questi anni su questo terreno, obiettivi che vanno verificati nella lotta di massa e di cui non ha senso vedere la conquista, parziale o integrale che sia, fuori dalla lotta di massa che li impone al potere politico.

È corretto (è un problema posto da varie organizzazioni rivoluzionarie, non mi pare però, se non ho capito male, dal Ms) da un punto di vista rivoluzionario, proporsi obiettivi politici, sul terreno dei bisogni sociali, e non soltanto obiettivi rivendicativi? Sì, è corretto. Non si capisce come mai l'obiettivo della parità salariale tra uomo e donna possa opportunamente essere posto sia dentro alle lotte sindacali sia a livello politico, ottenendo una legge al riguardo, e questo medesimo criterio non debba valere sul terreno sociale; non si capisce perchè la lotta politica debba valere sul terreno democratico, per cui è corretto difendere il divorzio e lottare contro le leggi fasciste sull'aborto, e questo medesimo non debba valere sul terreno sociale. Noi riteniamo che i bisogni delle masse vadano difesi, quali che siano, con ogni mezzo a disposizione.

Le nostre posizioni sulla lotta rivoluzionaria sul terreno delle riforme sono quelle che ho prima riassunto. È evidente che la nostra linea non c'entra niente con quella dei revisionisti, e che l'unico elemento di confusione può venire dal termine «riforme», adoperato da noi e da tutti quanti. D'altro canto gli obiettivi della lotta sul terreno sociale vengono tradizionalmente chiamati riforme, non è colpa nostra, e non solo dalle forze politiche e sindacali ma anche da parte delle masse. Sulle «riforme» i sindacati ogni tanto fanno uno sciopero generale: certo il contenuto degli obiettivi è sempre fumoso e talvolta ambiguo, però le masse partecipano perchè i temi -la casa, la sanità, i trasporti pubblici, la scuola dell'obbligo, l'assistenza, ecc- rappresentano altrettanti bisogni sociali insoddisfatti, altrettanti terreni di oppressione sociale e di rapina del salario.

Dicevo, la nostra linea non ha niente a che vedere con il riformismo gradualista. Noi non siamo affatto d'accordo con il Pci che fa derivare la possibilità di riforme dallo sviluppo delle forze produttive: noi riteniamo che ogni risultato positivo, dal punto di vista delle masse, sul terreno dei bisogni sociali non può venire che dalla lotta di massa, quale che sia la situazione economica.

La crisi economica senza dubbio influisce sull'ampiezza e sui contenuti della lotta sul terreno sociale e per le riforme, ma non determina affatto, se è affrontata da un punto di vista di classe e rivoluzionario, se essa debba esservi o meno. Il Pci invece in piena corenza con il rapporto che pone tra possibilità delle riforme e situazione economica, oggi ne rinvia la lotta a dopo la ripresa economica. Inoltre: noi non pensiamo affatto che la conquista di risultati politici sul terreno dei bisogni sociali delle masse ci faccia marciare verso il socialismo, così come non ci fa marciare verso il socialismo la semiconquista della parità salariale o la conquista del diritto di abortire, se non nel senso molto generale che quando la lotta di massa strappa dei risultati essa tende a crescere e a investire nuovi campi e con essa tende a crescere la coscienza di classe e ad allargarsi il campo di quanti combattono per il rovesciamento del sistema capitalistico, tende ad essere facilitata la lotta per la costruzione del partito rivoluzionario dell'avanguardia del proletariato, ecc. In realtà noi non pensiamo neppure che sia possibile dare piena soddisfazione ai bisogni sociali delle masse strappando risultati nel quadro del capitalismo, perchè questi risultati, anche i migliori, sono sempre parziali e da parte del capitalismo è continua l'iniziativa per non rendere operanti le conquiste delle masse. Infine: quando noi e il Pci parliamo di riforme, ho già detto che parliamo in realtà di cose diverse. Il Pci definisce le sue riforme alla luce della sua strategia: quindi tiene conto degli interessi popolari, ma solo nella misura in cui essi sono conciliabili, a suo modo di vedere, con la salvaguardia della stabilità del quadro istituzionale democratico-borghese e della società capitalistica e con un disegno di razionalizzazione del processo economico, finalizzato al contenimento della lotta di classe. Che questa politica sia utopistica, è secondario: il Pci ci prova lo stesso.

Spero divenga pienamente chiaro, adesso, anche cosa intendiamo quando affermiamo che occorre contendere al Pci l'egemonia sul movimento di lotta per le riforme. Non proponiamo affatto di lottare per sostituirci al Pci nell'esercizio di una strategia riformista, ma per dare al movimento di lotta sul terreno dei bisogni sociali la possibilità di svolgersi appieno e nel senso di obiettivi corrispondenti a questi bisogni - mentre il Pci contiene e dirotta il movimento; non proponiamo affatto una politica di attutimento del conflitto di classe, ma, anche attraverso la lotta sul terreno dei bisogni sociali, di crescita della lotta di classe e di crescita della coscienza anticapitalistica delle masse.

2/CONTINUA

Luigi Vinci

MILANO. Un momento della propaganda contro l'elezione dei parlamentini di Malfatti all'Università Statale.

CAMILLA CEDERNA

Sparare a vista. Come la polizia del regime DC mantiene l'ordine pubblico. Il coraggio di una giornalista contro la violenza di stato. Lire 2.500

da **Feltrinelli**

successo in tutte le librerie

Rai-Tv

TV NAZIONALE
18,15: Tv dei ragazzi
19,15: Telegiornale sport - Cronache italiane - Oggi al Parlamento
20,00: Telegiornale
20,40: Stasera G 7
21,45: Adesso musica
22,45: Telegiornale

TV SCONDO
20,30: Telegiornale
21,00: «L'amico delle donne»
22,40: Ciclismo
22,50: Concerto

TV SVIZZERA (ora solare)
14,00: Tennis
18,00: Ciclismo
18,30: Per la gioventù
19,30: Telegiornale
20,45: Telegiornale
21,00: Telefilm
21,50: Documentario
23,00: Ciclismo
23,10: Telegiornale

TV CAPODISTRIA (ora solare)
20,15: Telegiornale
20,35: Film
22,00: Voci nuove
22,15: Complessi sloveni

RADIO

NAZIONALE — Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 15; 21; 22,50; — 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e io; 15,10: Per voi giovani; 19,30: Ritmi del Sud America

SECONDO — Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 18,30; 22,30; 6: Il mattiniere; 12,40: Alto gradimento; 14,30: Trasmissioni regionali, 15,40: Cararai; 19,55: Supersonic

Giovanni Mottura
Enrico Pugliese

Agricoltura Mezzogiorno e mercato del lavoro

IL MULINO

Festival del jazz e controfestival a Pescara e Penne

A partire da stasera fino al 14 luglio si terrà a Pescara il Festival del Jazz.

Sono in programma i gruppi di Elvin Jones, Chet Baker, Charlie Mingus, Don Cherry e il sassofonista Anthony Braxton.

Contemporaneamente a Penne si terrà una contromanifestazione jazzistica nei pomeriggi del 12, 13 e 14 organizzata dai gruppi italiani tradizionalmente boicottati dal Festival Di Pescara, che si ostina ad ignorare i nuovi gruppi italiani mentre spende milioni a palate per Miles Davis o per Don Cherry. È semplicemente assurdo accoppiare ogni anno a musicisti come Keith Jarrett o Charlie Mingus Carletto Loffredo che suona il banjio o al massimo Marcello Rosa. Contro l'illogicità di tali scelte Mario Schiano, Patrizia Scascitelli, i «Cadmo», Giancarlo Schiaffini, il trio di Mazzon e di Liguori si sono dati da fare, ed insieme ad un gruppo di compagni di Penne hanno organizzato queste «Controindicazioni» articolate in tre pomeriggi, ove avremo le esibizioni dei gruppi suddetti.

Data la vicinanza tra Penne e Pescara (una ventina dichilometri) sarà possibile ai compagni e ai giovani che converranno numerosi per il Festival pescarese seguire entrambe le manifestazioni jazzistiche.

GAETANO LIGUORI. Il pianista jazz che col suo trio è tra i partecipanti al Contro-festival di Penne. Sia lui che Mazzon fanno parte della Cooperativa musicale «L'Orchestra».

Milano: grande festa popolare promossa dal Ms

Da stasera fino a domenica 20 luglio, il Movimento studentesco di Milano ha promosso una grande festa popolare al parco Ravizza.

La manifestazione si qualifica per il suo alto valore internazionalista e per la sua caratterizzazione fortemente orientata a una funzione di informazione e dibattito alternativi e classisti.

Stasera alle 18 inaugurazione ufficiale. Ore 22,15: canti popolari e antifascisti spagnoli, recital di Pedro Faura.

Sabato 12/7: dalle ore 18 dibattiti sulle lotte operaie e studentesche; ore 21, «La situazione politica in Portogallo» tavola rotonda con la partecipazione di J. Mario Branco [dirigente Udp] e di un rappresentante del Mfa; ore 22,15 le canzoni del Gruppo di azione culturale Vozes na luta e L. Mario Branco.

Domenica 13/7: ore 16, canzoni antimilitariste e dibattito su «Repressione e giustizia militare»; ore 18, dibattiti su «Apprendistato e lavoro minorile» e «L'occupazione al Sud»; ore 21, tavola rotonda sulle lotte giovanili; ore 22,15, concerto di Caterina Bueno; ore 20.30, conferenza stampa di M.Guevara sorella del «Che».

Le giornate si svolgeranno con questa caratterizzazione anche nei giorni successivi [pubblicheremo in seguito il programma giorno dopo giorno], con un livello molto elevato per i contributi e le personalità politiche italiane [sindacalisti, partigiani, studiosi], e internazionali [del rappresentante ufficiale dell'Olp Nemer, a membri del Comitato Van Schovwen rispettivamente: sabato 19 e giovedì 17].

Altrettanto qualificate le presenze artistiche: da Lucio Dalla [il 14-7], a Francesco de Gregori [il 16-7], all'inglese Cornelius Cardew [il 18-7] a Tony Esposito e Concetta Barra [il 19 e il 20-7]. Come si vede il programma è molto intenso e potrà dare spunto a notevoli riflessioni e verifiche in merito al modo di impostare le feste popolari e di cultura rivoluzionaria. Si sollecita la massima partecipazione.

Alternativa

COLOGNO MONZESE
Il Circolo la Comune presenta all'ex Cinema estivo occupato, ora sede della Comune, in via Don Vito Giudici, stasera alle ore 21, il film «*I vitelloni*» di F. Fellini. Domani sera, la Cooperativa teatrale della Comunità d'arte di Brugherio presenterà «*Terrore e miseria del terzo Reich*» di B. Brecht

MILANO
- Domani sera e domenica, alle case occupate di via Tibaldi 50, ultima festa degli occupanti prima della pausa estiva. Sabato alle ore 21, il Collettivo teatrale la Comune presenta «*Un fiore rosso come un bel lampion*» seconda edizione

TREZZO D' ADDA — MI
- Domani sera alle ore 20,30 presso il parco della villa Comunale, spettacolo musicale promosso da Democrazia proletaria con la partecipazione della Commissione musicale del Circolo La Comune di Milano. Seguirà un comizio sui risultati elettorali e sulle prospettive politiche del compagno Ermanni.

ROMA
Sabato 12, alle ore 20, a Piazza Pisano, Festa popolare organizzata dal Comitato di quartiere della Magliana, per festeggiare la vittoria del 15 giugno. Interverranno il complesso «Herry Cowe» e altri gruppi musicali. Sarà allestita una mostra sui personaggi democristiani alla regione e al comune.

SCADENZE CONTRATTUALI

PER I CONTRATTI (I)

C'è la forza per battere l'attacco alla classe operaia

Documento della commissione nazionale fabbriche di Avanguardia Operaia in preparazione delle lotte contrattuali - Crisi economica e crisi del regime democristiano - Insufficienza della strategia sindacale

I rinnovi contrattuali del prossimo autunno verranno a inserirsi in una situazione economica caratterizzata da una delle più gravi crisi mai attraversate dall'economia italiana. Una crisi che ha di tanto superato i caratteri «ciclici», «congiunturali», da diventare vera e propria crisi del capitalismo, delle istituzioni.

La crisi attuale viene fatta solitamente iniziare dalla stretta petrolifera verificatasi alla fine del 1973. L'aumento del prezzo del petrolio (in misura variabile, fino al 300 per cento) ha provocato una situazione di crisi in quasi tutti i paesi industriali, diventando forte stimolo all'inflazione e determinando un deficit generale delle bilance dei pagamenti dei paesi industriali rispetto ai paesi esportatori di petrolio.

Ma l'inflazione che da allora ha raggiunto, con fasi diverse in tutti i paesi capitalisti, punte altissime non era esclusiva conseguenza dell'aumento del petrolio (che pure ha avuto un ruolo importante soprattutto perchè ha significato l'eliminazione di un importante supporto allo sviluppo capitalistico: lo sfruttamento imperialistico nei confronti del cosiddetto Terzo Mondo); a partire dalla politica monetaria degli Stati Uniti, dalle loro sconfitte nelle guerre imperialistiche, il dollaro, tradizionale moneta-guida del mondo capitalista, era diventato portatore di inflazione, trasmessa anche alle altre monete.

In Italia, in particolare la stretta petrolifera ha agito da detonatore, innestandosi in una situazione già strutturalmente tendente alla crisi. Tutta la storia dello sviluppo economico italiano è caratterizzata da una produzione «trainata» dalle esportazioni, da un margine di disoccupazione mantenuto altissimo in funzione di ricatto permanente nei confronti dei proletari occupati, da una domanda interna compressa in quanto la struttura dell'offerta (proprio in quanto destinata principalmente all'esportazione) non era in grado di soddisfare una domanda in fase di espansione e quindi una maggior richiesta di beni di consumo popolari.

Nel 1973, in particolare, l'Italia stava già attraversando un periodo d'inflazione; all'inizio dell'anno, il 9 febbraio 1973, il governo aveva deciso di lasciar «fluttuare» la lira (svicolandola dal regime di cambi fissi): in pratica una svalutazione scelta, ancora una volta, allo scopo di favorire le industrie di beni destinati all'esportazione.

La crisi petrolifera dell'autunno '73 giunge in Italia a vanificare due anni di preparativi dei governi italiani (a partire da quello di Adreotti, nel 1972) per consentire al capitalismo italiano una ripresa in grande stile: sconti fiscali per i padroni (nel 1972 i padroni non hanno pagato nè Ige nè Iva) favori all'industria di esportazione, inflazione contro i proletari.

La prima conseguenza della crisi fu il deficit (in larga misura gonfiato) della bilancia dei pagamenti: dopo quindici anni quasi ininterrotti di saldi in attivo (per decine di migliaia di miliardi), il governo decide di reagire al deficit nel modo migliore per i padroni: usare contemporaneamente deflazione e inflazione, in modo da scaricare sui proletari tutti i costi della crisi, avendo anche di mira lo scopo, tutt'altro che secondario, di colpire, attraverso l'attacco alle condizioni di vita, la forza politica del proletariato, in crescita continua da oltre quattro anni.

La crisi iniziata nel '73 si presenta dunque determinata, inizialmente, da cause «esterne», aggravata subito da condizioni strutturali determinate dal tipo di sviluppo economico scelto dal capitalismo italiano, e poi ancora aggravata dalla volontà dei padroni, con i governi democristiani in prima linea, di manovrarla per usarla in funzione antiproletaria. Gli strumenti scelti per manovrare la crisi e rovesciarla sulle spalle dei proletari sono stati tali da provocare l'attuale gravissima recessione, l'aumento della disoccupazione (sia quella palese, sia soprattutto quella occulta), mentre si assiste a un continuo restringimento sia della domanda sia dell'offerta.

Subito dopo le elezioni è caduto «l'ottimismo democristiano» sulle possibilità di ripresa economica e il governo ha varato e si appresta a varare nuove misure che vanno in direzione opposta al mantenimento dei livelli occupazionali e costituiscono un nuovo attacco, senza risposta da parte sindacale, alle condizioni di vita e ai livelli di consumo del proletariato.

Il dato di questi giorni, calo del 18,7 per cento della produzione in maggio, testimonia non solo della gravità della crisi, ma anche dell'uso che ne vien fatto dal fronte padronale per portare ad un nuovo livello l'attacco all'occupazione. Questo in un periodo in cui la cassa integrazione sta di fatto finanziando i processi di ristrutturazione e tra pochi mesi non costituirà più per la grande maggioranza delle fabbriche colpite dal provvedimento uno strumento col quale cercare di arginare i disegni di drastica riduzione della forza lavoro occupata: questa è infatti la strada che i padroni intendono percorrere per ricostruire i margini di profitto.

Neppure il quadro internazionale lascia intravedere prospettive di ripresa e l'orientamento generale, programmato per quanto riguarda gli Stati Uniti, non prevede nei prossimi 4 anni il riassorbimento dell'elevatissima quota di disoccupazione oltre il 9 per cento.

Anche gli altri paesi «forti», con mercati tutt'altro che favorevoli ad una politica italiana di esportazioni, affrontano le contraddizioni interne scaricando i costi sul proletariato e cercando una nuova divisione internazionale del lavoro, che meglio rispecchi i rapporti di forza politici e militari. Nei prossimi mesi sulle lotte graverà il compito di dare risposta alle diverse forme nelle quali si articola l'attacco che ha come obiettivo principale un uso della crisi contro la forza e l'organizzazione operaia.

Lotte contrattuali e situazione politica

Questa fase di lotte, che ha al suo centro i contratti nazionali di categoria, può assumere una portata maggiore di tutte le fasi contrattuali precedenti. Essa può cioè dare la spinta decisiva alla crisi dell'attuale assetto politico del regime borghese in Italia, cioè alla crisi del regime democristiano. Questo perchè essa interviene in un momento in cui questo regime presenta segni di crisi più acuti che in tutte le fasi precedenti. Il risultato elettorale del 15 giugno è la manifestazione più evidente di questa crisi, a cui imprime d'altro canto una brusca accelerazione. Ma esso non è che la manifestazione a livello politico-istituzionale di processi più profondi verificatisi a livello di classe in tutti questi anni

L'ultimo elemento di questi processi è la sostanziale «tenuta» della classe operaia italiana di fronte al più duro attacco economico che sia stato sferrato contro di essa dalla borghesia da molti anni a questa parte: malgrado arretramenti subiti sul terreno dell'occupazione, del salario, delle condizioni di lavoro, la forza di lotta del proletariato è rimasta sostanzialmente intatta, ed è anzi guidata da un più alto livello di autonomia e di coscienza politica. Un proletariato più maturo, che ha resistito all'attacco reazionario, galvanizzato dal risultato elettorale, è dunque l'eccezionale protagonista della fase di lotta che sta aprendosi.

Di fronte a questa prospettiva, di fronte a una Dc sempre più incapace di svolgere il suo vecchio ruolo mediatore e stabilizzatore, la borghesia italiana punta sulla sconfitta della lotta economica della classe operaia come unica condizione che può riaprire al regime un margine di respiro e di sia pur precaria stabilizzazione. Di questo compito il padronato si fa carico, in questo momento, più direttamente e integralmente, visto l'indebolimento degli strumenti di mediazione politica: ne fa testo il brusco irrigidimento post-elettorale dei padroni nelle vertenze in corso. E' chiaro che, in questo tentativo, i padroni faranno appello a tutti gli strumenti repressivi che gli offre lo stato (adeguatamente rafforzati per l'occasione attraverso la legge Reale): l'uso particolarmente brutale della polizia contro le lotte operaie, dopo le elezioni, ne è una prima dimostrazione.

Ciò non significa che la borghesia rinuncerà al tentativo di usare parallelamente strumenti di mediazione per ottenere qualche grado di collaborazione da parte del movimento operaio o di settori di esso. A livello sindacale, l'operazione scissionistica aperta sembra assumere *in quanto tale* una funzione relativamente secondaria nella strategia borghese (in questo momento!), e sembra contare assai di più la «catena di ricatti e di condizionamenti a destra» che essa tende a mettere in moto (auspice Storti) all'interno del sindacato unitario. Inoltre, i discorsi di Agnelli sembrano preannunciare una «contropiattaforma padronale di tipo nuovo», meno rigida e provocatoria di quella del '72, in cui determinate concessioni (ad es. salariali) vengono subordinate a garanzie sindacali sulla felssibilità della forza-lavoro. A livello politico, la Dc mette da parte Fanfani per tentare un improbabile «rinnovamento», che tende a un centro-sinistra riverniciato, rispetto a cui ottenere ancora una volta dal Pci il ruolo di opposizione «responsabile», magari un po' più «riconosciuta» di prima.

Attraverso questo secondo tipo di operazioni, la borghesia spera di ricavare qualche frutto, precario ma redditizio, dalla strategia revisionista del compromesso storico. A livello, politico, spera che un maggior riconoscimento del ruolo di opposizione costituzionale del Pci stimoli ulteriormente il «senso di responsabilità» di questo partito: naturalmente, questi «riconoscimenti» resteranno entro limiti ben precisi, imposti - si sottolinea - dal quadro internazionale in primo luogo; ma in questo momento il Pci si accontenta, gli va già bene una buona parola di La Malfa.... Questo «senso di responsabilità» del Pci si spera, soprattutto, che dia i suoi frutti sul terreno sindacale delle lotte operaie: puntando su un ruolo moderatore del Pci nella strategia sindacale (che, del resto, i discorsi dei suoi dirigenti vedi rapporto Cossuta al Cc. - lasciano intravedere).

Ma - non dimentichiamolo - questo secondo aspetto dell'operazione politica della borghesia *presuppone* il primo: cioè si lega strettamente al tentativo, indispensabile per la borghesia, di sconfiggere la classe operaia - attraverso le mediazioni e i freni o attraverso lo scontro frontale o attraverso opportuni dosaggi dei due -in questa fase di lotta, impedendole di realizzare gli obiettivi (difensivi e offensivi) che essa si propone.

Ora, esistono tutte le condizioni per far saltare questo disegno. Lo stesso, impetuoso sviluppo post-elettorale delle lotte operaie (che, si badi bene, non è che l'intensificazione di una ripresa di lotta già avviatasi prima) lo dimostra. Esso è l'ulteriore prova, sia della complessiva «tenuta» della forza operaia, sia del livello *politico* da essa raggiunto e che permea il movimento di massa. Ma perchè questa ricchissima potenzialità possa svilupparsi pienamente, fino a portare questa fase di lotta a un esito vittorioso, è necessario che essa abbia una *direzione adeguata.*

Da questo punto di vista, è di importanza vitale il *ruolo del sindacato,* che di questa fase di lotte costituisce necessariamente il *primo e più immediato* strumento di organizzazione e di direzione (anche se, ovviamente, non può costituirne lo strumento di direzione *politica complessiva* rispetto agli obiettivi *strategici* di questa fase di lotta).

La linea sindacale e le «grandi vertenze»

A partire dalla conclusione della prima fase della vertenza generale (accordo sulla contingenza per l'industria), nel sindacato si è avuto per molti mesi un vuoto di strategia e di direzione effettiva del movimento. Questo ha avuto profonde conseguenze negative:

- sul terreno cruciale della difesa dell'occupazione e della rigidità della forza-lavoro, il sindacato non ha sviluppato una linea e una direzione complessiva, e la classe operaia si è trovata a doversi difendere con lotte isolate e frammentarie, quando non addirittura a scontrarsi con una gestione sindacale che concedeva largo spazio al padrone.
- l'iniziativa di lotta generale si è espressa in momenti di sciopero legati o alla faticosa conclusione della vertenza generale (contingenza per le altre categorie) o all'emergere di «grandi vertenze» sul nuovo modello di sviluppo (che verranno poi sistematizzate nella conferenza di Rimini):ma in tutti e due i casi non vi era nessuna saldatura diretta tra questi momenti generali e il terreno reale su cui si sviluppava e si sviluppa lo scontro quotidiano a livello di massa.
- tutto questo ha accentuato gli elementi di difficoltà e di crisi nelle strutture di base del sindacato, a partire dai Cdf.
- lo stesso «stallo» del processo unitario, il riemergere dei «problemi separati» delle varie confederazioni, il brusco spostamento a destra del terreno di mediazione unitaria, non sono certo un fenomeno staccato da questo arretramento della strategia di lotta (anche se su di esso intervengono una serie di altri fattori politici).

La sinistra sindacale in questi mesi non ha saputo in alcun modo contrapporsi come elemento dinamico a questo processo involutivo.

La conferenza di Rimini costituisce solo apprentemente una risposta a questo «vuoto» e una scelta strategica complessiva. Le «grandi vertenze» di Rimini sono infatti in larga misura una costruzione puramente concettuale, in cui aspetti diversi dei problemi dell'occupazione e dello sviluppo economico, obiettivi diversi (a breve termine e a lungo termine, obiettivi di concreto interesse per le masse e obiettivi che interessano solo i teorici del nuovo modello di sviluppo, obiettivi realizzabili e obiettivi del tutto utopistici) vengono saldati in «vertenze» senza che avvenga l'unica saldatura che conta: cioè la saldatura tra le forme di lotta di massa e la realizzazione degli obiettivi. Tra la lotta di massa e la realizzazione degli obiettivi, nell'impostazione di Rimini passano ogni sorta di contrattazione e di mediazione politica, di programmazione e di «impegni» governativi, per cui - queste grandi vertenze non vengono «disaggregate» estraendone problemi e controparti più delimitate e dirette - l'impostazione di Rimini ricade in quel tipo di «confronto globale» che si voleva superare, con la lotta di massa ridotta a momenti di pressione generica intervallati tra loro. Ma neanche formalmente Rimini costituisce una risposta complessiva ai problemi di strategia del sindacato: perchè lascia scoperti i contratti, non definisce il rapporto tra lotte contrattuali e «grandi vertenze»; e se - implicitamente - per una parte del sindacato Rimini significa un tentativo di subordinare le lotte contrattuali alla logica del nuovo modello di sviluppo e della contrattazione globale su di esso, nei fatti questa scelta non è ancora passata e non sarà facile da imporre, neanche all'interno dell'organizzazione sindacale e delle sue strutture dirigenti.

CONTINUA

Attività A.O.

COMMISSIONE NAZIONALE ARTIGIANATO
La commissione nazionale artigianato è rinviata a sabato 19 presso la sede di Roma di via Buonarroti 51. L'inizio è fissato per le ore 10.

ATTIVO DEI COMPAGNI CALABRESI RESIDENTI A TORINO
Domani, sabato 12 luglio alle ore 9,30 presso la Celud a Palazzo Nuovo, si terrà una riunione coi compagni calabresi residenti a Torino che per le ferie tornano nei paesi di orgine. L'ordine del giorno è: intervento nelle zone di residenza. La riunione è aperta ai simpatizzanti.

ASSEMBLEA DEI DIRETTIVI PROVINCIALI DELLA CAMPANIA
Oggi, venerdì 11 luglio è convocata l'assemblea dei direttivi provinciali della Campania presso la sede di Ao di Napoli alle ore 10. Ordine del giorno: discussione sulla situazione politica dopo il 15 giugno e in vista dei contratti; preparazione della conferenza regionale. L'assemblea verrà preceduta da una breve riunione della segreteria regionale alle ore 9 in punto.

ATTIVO NAZIONALE LAVORATORI STUDENTI
Sabato 12 luglio alle ore 9,3O in via Vetere 3A a Milano si terrà un attivo nazionale dei compagni che intervengono tra i lavoratori studenti. Ordine del giorno: la situazione dell'intervento nelle scuole serali nelle varie città e i contratti dell'autunno prossimo. Alla riunione sono tenuti a partecipare tutti i compagni che in qualche modo sono coinvolti nell'ambito dei LS, anche se intervengono in altri settori.

COMMISSIONE SCUOLA ROMANA
Si terrà oggi 11 alle ore 16 in via Buonarroti 51, la riunione di bilancio della commissione scuola romana. Parteciperanno il compagno Giovanni.

REGIONE LOMBARDIA — COLLEGAMENTO TRASPORTI
Domani, sabato 12 luglio alle ore 9,30 a Milano, in via Vetere 3 si terrà il collegamento trasporti - regione Lombardia -. L'ordine del giorno è: programma di lotta e di organizzazione.

ROMA — CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE
Domani 12 e domenica 13 dalle 9 alle 18 si svolgerà al teatro Centrale, via Celsa 4, la Conferenza di organizzazione della sezione romana di Avanguardia Operaia.

ATTIVO SEZIONE ANCONA
Oggi, venerdì 11 luglio ad Ancona in via Ferioli 3 alle ore 17 si terrà un attivo di sezione sul seguente ordine del giorno: processo Lupo; lavoro nel territorio; varie: Tutti i compagni di Ao sono tenuti a partecipare. L'attivo è aperto ai simpatizzanti.

SEMINARI ENTI LOCALI
Continua oggi, venerdì 11 luglio il seminario enti locali iniziato ieri a Milano nella sede di via Vetere 3A. I temi trattati sono: competenze, finanziamenti, funzionamento degli enti locali. In particolare verrà esaminato il ruolo degli enti locali su casa, trasporti, scuola, sanità assistenza, asili nido. L'ultimo punto all'ordine del giorno riguarda le condizioni dei lavoratori negli enti locali. **Sono tenuti a partecipare tutti i consiglieri eletti nella regione Lombardia e i segretari di sezione di Milano e Regione. Sono invitate tutte le altre sezioni a far assistere un loro rappresentante.**

MILANO. AUTORIDUZIONE BOLLETTE TELEFONICHE
Oggi 11 luglio alle ore 21 presso il centro sociale Isola in via De Castiglia, riunione del comitato provinciale di lotta contro l'aumento delle tariffe telefoniche.
I Compagni di fabbrica sono invitati a partecipare.

COMMISSIONE FEMMINILE
Domani e domenica 12 e 13 luglio nella sede di Roma si terrà la Commissione Nazionale sulla questione femminile.
Odg: 1) bilancio dell'attività e discussione del documento centrale; 2) discussione sulla rivista.

ATTIVO SUI CONTRATTI AD ANCONA
Domani, sabato 12 luglio è convocata ad Ancona alle ore 15 in via Ferioli 3 un attivo con all'ordine del giorno la situazione politica e i contratti. L'attivo è aperto ai simpattizzanti.

SEMINARIO NAZIONALE SULLA SCUOLA
Il 30-31 agosto e il 1° settembre si terrà a Roma un seminario nazionale sul settore scuola di Avanguardia Operaia. Strutturato per relazioni e gruppi di studio il seminario avrà all'ordine del giorno: a]Situazione politica e tattica del movimento degli studenti all'interno dello scontro contrattuale; b] la lotta per la sperimentazione e la riforma della scuola; c]occupazione, sbocchi professionali e qualificazione.
Sul primo punto e sul bilancio dell'iniziativa delle forze rivoluzionarie nella scuola quest'anno la segreteria nazionale della commissione sta preparando un documento che verrà pubblicato appena pronto sul Quotidiano.
Al seminario partecipano delegazioni dei compagni delle varie situazioni così distribuite:
Sicilia, Calabria, Puglia e Basilicata, Abruzzi e Molise, Umbria ed Emilia Romagna: 10 compagni per regione
Sardegna, Marche, Liguria: 5 compagni per regione
Toscana, Campania e Lazio: 15 compagni per regione
Lombardia, Triveneto e Piemonte: 30 compagni per regione.
Sono evidentemente esclusi dal conto i compagni della segreteria nazionale scuola che devono trovarsi a Roma in via Buonarroti 51 il 29 agosto alle ore 19.

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod ch 8 bis

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Attività varie

BOLOGNA — COORDINAMENTO NAZIONALE DELLA SINISTRA DEI LAVORATORI DELLA SCUOLA
Domani 12 luglio alle ore 19 a Bologna in via San Carlo 42 presso la sede di Ao, si terrà il coordinamento nazionale della sinistra dei lavoratori della scuola. Odg: preparazione della vertenza contrattuale della scuola.

VIZZOLO P. [MELEGNANO]
Questa sera, venerdì 11 luglio si terrà una festa popolare indetta da Democrazia Proletaria e dall'Organizzazione Comunista m-l.

Per motivi di forza maggiore siamo costretti a continuare a rimandare la pubblicazione degli elenchi dei contributi alla sottoscrizione, che si stanno accumulando in misura assai rilevante. Ce ne scusiamo con tutti i compagni che giustamente rivendicano il diritto di veder pubblicato il proprio contributo. Siamo certi che nessuno vorrà interpretare questa impossibilità come disinteresse del giornale rispetto all'andamento della sottoscrizione.

Violenta reazione della destra alle decisioni del Mfa

Il Partito socialista e i partiti di destra strepitano istericamente e minacciano di ricorrere ad ogni mezzo per impedire la creazione di nuovi organismi di potere popolare - Pieno appoggio del Mes al Mfa

Lisbona, 10

Violentissima reazione del Partito socialista portoghese ai due avvenimenti che hanno dominato la giornata di ieri: la decisione dei tipografi di *Repubblica* di procedere alla stampa in proprio del giornale esautorando completamente la vecchia direzione e ponendosi su una posizione politica rivoluzionaria e soprattutto le decisioni finali dell'assemblea del Movimento delle Forze Armate, favorevoli alla creazione di organismi consiliari a vari livelli che introducano nel governo del paese la democrazia diretta e diano un'ulteriore accelerazione al processo rivoluzionario.

Oggi il Psp ha lanciato un appello alla mobilitazione delle forze in tutto il paese per opporsi con massicce manifestazioni di massa alle decisioni del Mfa; in un documento si dice esplicitamente che il Psp «non accetterà mai» questa «manovra totalitaria» che tende a mettere fuori gioco i partiti politici e costituisce «una flagrante violazione» del patto costituzionale stabilito tra partiti e Mfa alla vigilia delle elezioni del 25 aprile. Il documento socialista è estremamente duro; parla di «tentativo di instaurare un regime dittatoriale», accusa i nuovi organismi di base proposti dal Mfa di «corporativismo», conclude minacciando praticamente di opporsi anche con la forza a questa prospettiva.

Dal canto suo il Pcp ha pensato bene di approfittare del momento per seguire la corrente e ribadire tutto il proprio appoggio al Mfa, anche attraverso una manifestazione che si terrà stasera nella piazza centrale di Lisbona. In realtà dall'assemblea di ieri il Pc ha tratto motivo di tranquillizzarsi contro le oscure minacce di estromissione dal governo che si erano profilate nei giorni scorsi ad opera della destra: l'assemblea ha confermato il proprio sostegno al primo ministro Gonçalves, che rappresenta nel Mfa e nel Consiglio della Rivoluzione la corrente pro-Pc.

Al contrario Soares ha motivo di sentirsi direttamente minacciato dal corso che il Mfa sta imprimendo al processo portoghese. Oltre a tutto pare che l'assemblea abbia anche approvato una mozione di esplicita condanna nei suoi confronti per aver affermato di voler bloccare la battaglia della produzione e, se necessario, l'intero paese pur di vincere lo scontro sulla «libertà di informazione».

Infine il Mes ha appoggiato senza riserve le decisioni dell'assemblea, definendole «una misura storica per il progresso del processo rivoluzionario».

A. D.

SPAGNA
A Burgos 600 operai sospesi

Madrid, 10

Seicento operai della «Firestone Hispania» di Burgos sono stati sospesi dal lavoro fino al prossimo 21 luglio per ordine della direzione della società. I seicento operai erano scesi in sciopero e si erano volontariamente rinchiusi nella fabbrica chiedendo miglioramenti salariali.

SPAGNA
Due arresti per Blanco

Madrid, 10

Due membri dell'Eta sono stati arrestati, a quanto scrive il quotidiano «Hierro» nel numero di ieri, come responsabili del trasporto a Madrid della dinamite che servì il 23 dicembre 1973 per l'attentato contro Carrero Blanco (attentato riuscito, nel quale l'ammiraglio allora capo del governo trovò la morte). Secondo le informazioni del quotidiano, i due militanti dell'Eta, Daniel Ansuategui Echevarria e Josè Ramon Zabalo, avrebbero consegnato il pacco di esplosivo a Madrid senza conoscere l'uso che ne sarebbe stato fatto.

IRLANDA
Arrestato David O'Connell

Dublino, 10

David O'Connell, vice presidente del Sim Fein (il partito del movimento nazionalista repubblicano irlandese) e responsabile delle attività militari dell'Ira Provisional, è stato arrestato ieri sera a Dublino al termine di una caccia all'uomo durata tre anni. Per due volte, O' Connell era riuscito a sfuggire all'arresto in extremis. Egli è considerato un esponente dell'ala favorevole al mantenimento della tregua proclamata dall'Ira nel febbraio scorso. Ancora nella giornata di ieri, i Provisionals hanno fatto esplodere tre bombe contro un edificio pubblico di Londonderry, come risposta, è scritto in un loro comunicato, alla «campagna di brutalità» delle truppe britanniche nell'Irlanda del nord.

INDIA
Il golpe avrà le carte in regola

New Delhi, 10

Il parlamento indiano è stato convocato in sessione per una settimana a partire dal 21 luglio per ratificare lo «stato d'emergenza» attualmente in vigore nel paese. Lo «stato d'emergenza» necessita, infatti, dell'approvazione da parte delle due camere entro un periodo di due mesi dalla sua entrata in vigore. Si tratta, evidentemente, di una plateale burla: Indira Gandhi ha eliminato tutte le opposizioni e, quindi, questo squallido rituale di ratifica non ha la minima probabilità di incontrare intoppi nel suo iter parlamentare. Ma le formule della «democrazia» (tanto care al Pci, che le difende oggi a spada tratta denigrando la rivoluzione portoghese) sono salve. Altra delizia «democratica»: la Gandhi, una volta ottenuta l'approvazione del parlamento, potrà prolungare lo «stato d'emergenza» ogni volta per un massimo di un anno.

FRANCIA
«Parigi, capitale in lotta»

Con la parola d'ordine «Parigi, capitale in lotta» centomila e più lavoratori francesi hanno partecipato alla grande manifestazione che le centrali sindacali hanno indetto oggi, dalle dieci alle diciassette, ai piedi della torre Eiffel. Delegazioni di almeno duecento aziende in sciopero sono confluite da tutta la Francia verso Parigi. È una prova di forza che gli stessi sindacati hanno voluto dare al governo e al presidente Giscard, che il 30 giugno aveva avuto l'impudenza di dire ai francesi che «il paese non va male come certuni dicono». I partiti di sinistra e le organizzazioni rivoluzionarie hanno partecipato in forze alla manifestazione.

Destinato a fallire ogni piano di integrazione della classe operaia argentina

Intervista a un rappresentante del Prt, uno dei maggiori partiti della sinistra rivoluzionaria argentina - Caratteristiche strutturali del capitalismo argentino e livello di coscienza della classe operaia concorrono nel determinare la crisi economica e politica

Abbiamo intervistato un rappresentante del Prt [Partito Rivoluzionario dei lavoratori] sulla straordinaria ondata di scioperi portata avanti dai lavoratori argentini, e sulla partecipazione del suo partito [uno dei più importanti della sinistra rivoluzionaria del paese] nello sforzo unitario delle forze di sinistra che ha contribuito a ottenere questo risultato.

D. Come vede il suo partito l'attuale situazione di crisi politica ed economica in Argentina?

R. Noi pensiamo che la crisi economica del paese e quella politica sono strettamente collegate. Sono il risultato, allo stesso tempo, delle caratteristiche strutturali del capitalismo argentino (dipendenza, sviluppo diseguale e distorto) e dello sviluppo della lotta di classe e delle organizzazioni rivoluzionarie.

Sono il risultato del livello di coscienza della classe operaia argentina, che ha il suo primo sbocco nel 1969, nel «Cordobazo», e che da allora si esprime nell'azione politico-militare delle organizzazioni, nella utilizzazione delle più diverse forme di lotta da parte della classe operaia argentina, nella sua capacità creativa.

Adesso, l'acutizzazione della crisi economica argentina, legata alla crisi internazionale, la capacità delle organizzazioni rivoluzionarie di inserirsi profondamente nella classe operaia, e la capacità di questa di costruire nuove forme organizzative nelle fabbriche e nei quartieri, di carattere unitario, ha determinato il fallimento assoluto del progetto repressivo del regime. Acutizza la crisi del regime l'incapacità della cricca governativa, che ha rinunciato al suo piano di conciliazione di classe con le misure di politica economica.

D. Dopo gli ultimi avvenimenti in Argentina, e specialmente la capacità dimostrata dalla sinistra rivoluzionaria di portare avanti una lotta di grande portata nel movimento operaio, sorge la questione delle possibilità di permanenza, di stabilizzazione, dei livelli di unità raggiunti dalle diverse forze di sinistra nella pratica. Come vede il tuo partito questa prospettiva?

R. Da parecchio tempo si manifestava una forte tendenza alla unità negli organismi di base, che adesso si è estesa ad accordi di livello nazionale, come la «Commisiòn Coordinadora Sindacal de Bases». A parte, i partiti hanno proposte politiche di carattere unitario; per quanto riguarda il nostro partito, noi propugnamo il «Fronte Democratico e Patriottico» con tutte le forze di opposizione al regime. E' fondamentale segnalare la comprensione raggiunta dal movimento di base sulla complementarietà tra le diverse forme di lotta, legali ed illegali, armata e non armata, che permette a sua volta di coordinare l'azione a livello nazionale.

D. Questi livelli di unità, come si esprimono nella lotta contro la repressione fascista, il terrore di stato, per i diritti democratici?

R. Si è costituito in Argentina la Commissione Nazionale contro la Repressione e la tortura, integrata dalle organizzazioni giuridiche e giovanili di tutti i partiti. Questa commissione deve lavorare nelle condizioni più difficili, praticamente nella clandestinità. I diversi partiti democratici ed antifascisti hanno capito la necessità di lottare unitariamente contro il terrore imposto dal regime, questo dev'essere sottolineato. Si tratta di una repressione sadica e spietata, che soffrono non solo i militanti rivoluzionari, ma anche sindacalisti, avvocati, intellettuali, artisti. Ci auguriamo che questa difficile lotta unitaria contro il fascismo, che si sta sviluppando, si rifletta in uno sforzo di solidarietà unitario da parte dei lavoratori e del popolo italiano. Dobbiamo utilizzare tutte le forme di lotta possibili per fermare gli assassini, i torturatori, gli strumenti che il regime utilizza per tentare di controllare la lotta dei compagni rivoluzionari in Argentina, una politica di repressione che si può fare adesso più selettiva, però con metodi ancora più brutali. I boia governativi fanno a pezzi i corpi dei compagni, ammazzano e torturano le loro famiglie, e in questi ultimi giorni sono arrivati perfino a buttare dei compagni da aerei.

D. Come vede il tuo partito lo sciopero generale della settimana scorsa e di questa settimana e le prospettive che apre nella politica argentina?

R. Questa mobilitazione della classe operaia argentina, è chiaro, non è conseguenza delle decisioni della burocrazia sindacale, ma invece della volontà di lotta della base del movimento operaio. Accresce la sua importanza politica considerare le terribili condizioni nelle quali il movimento operaio deve muoversi di repressione, censura di tutti i mezzi di diffusione, prigione o morte di una quantità enorme di dirigenti e attivisti sindacali. Questa capacità di risposta non è un fatto casuale; è il risultato di anni di maturazione della classe operaia, grazie anche al lavoro delle organizzazioni inserite profondamente nella classe operaia, è il risultato della presenza di queste organizzazioni nelle fabbriche, nei quartieri. Nel caso del nostro partito, è il risultato del nostro sforzo di inserimento nelle fabbriche, il collegamento delle diverse forme di lotta, delle grosse azioni armate, come gli attacchi a caserme dell'esercito, recupero di armi, ecc., con le lotte della base operaia, nelle fabbriche. Questo si fa attraverso varie azioni di propaganda armata di coordinamento.

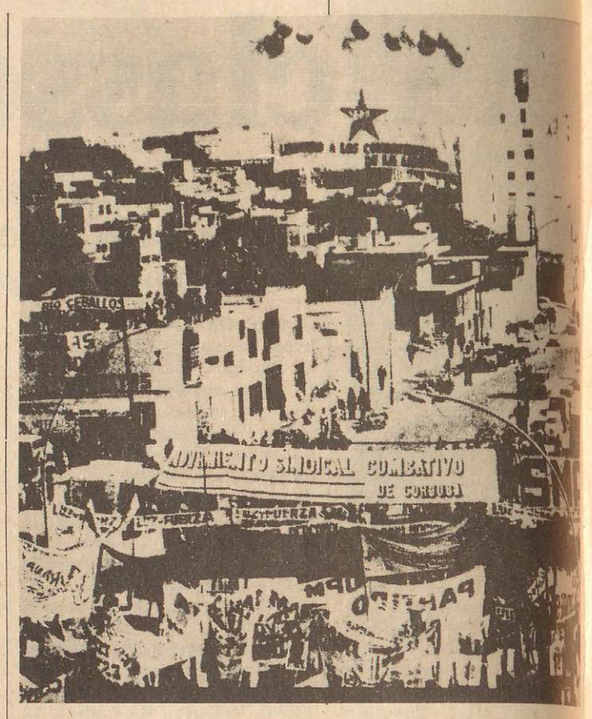
Questa capacità di lotta del popolo argentino ha fatto fallire il progetto di conciliazione di classe del governo; sommata alla acutizzazione della crisi interborghese, ha determinato una situazione di instabilità che sicuramente si prolungherà. Le diverse vie d'uscita borghesi hanno poche possibilità di successo: la più probabile è quella di rimpastare la composizione del governo e rendere meno indiscriminata la sua politica repressiva.

Questo piano è instabile; la prospettiva più probabile, pertanto, è quella di una partecipazione più diretta dell'imperialismo in Argentina.

D. Affermi che un sistema di dominazione e integrazione della classe operaia argentina al capitalismo è già fallito. Ti sembra possibile che questo sistema di integrazione sia sostituito da un altro di tipo più «europeo», con partiti operai riformisti?

R. Il fallimento del «Grande Accordo Nazionale» proposto dalla dittatura militare per sostenere gli intenti di conciliazione di classe dell'attuale regime rende impossibile pensare alla subordinazione della classe operaia a qualsiasi nuovo progetto di dominazione da parte dell'imperialismo e della borghesia argentina. Sia attraverso alleanze civili-militari tra i partiti borghesi, o di questi con la struttura sindacale burocratica, un tale progetto è di realizzazione impossibile.

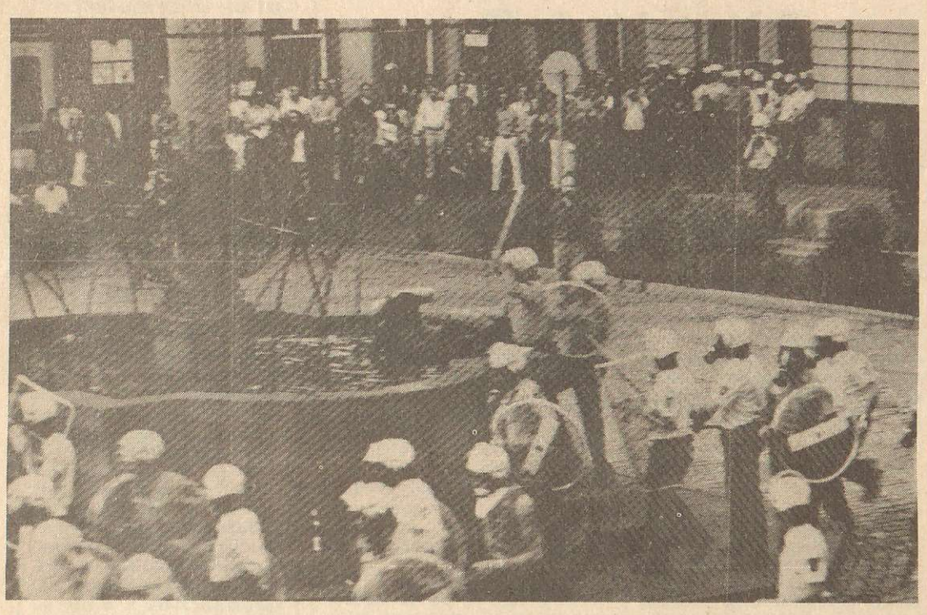
Intervista a cura di Miguel Angel Garcia



ARGENTINA. Una manifestazione l'anno scorso per commemorare il quinto anniversario del «Cordobazo», la gloriosa sollevazione degli operai di Cordoba. In alto, appeso a dei palloncini, il grande striscione del Prt-Erp.

Lotte popolari nella Rft contro il caro-trasporti

850 lire il biglietto del tram! - La repressione poliziesca, selvaggia come non mai, non fa estendere il fronte della lotta



HEIDELBERG. La polizia massacra di botte alcuni dimostranti: quello nella fontana verrà ridotto in fin di vita. La lotta contro gli aumenti delle tariffe ha però trovato in questo episodio un momento di allargamento.

(*Dal nostro corrispondente*)

Heidelberg, luglio

Da più di due settimane la popolazione di Heidelberg e dei paesi vicini è in lotta contro l'aumento delle tariffe dei trasporti pubblici cittadini. Il prezzo dei biglietti è cresciuto negli ultimi anni in maniera vertiginosa, al punto che molti sono costretti a tentare quotidianamente l'autostop perchè non hanno i soldi per pagare 3 marchi (850 lirel) una semplice andata e ritorno; e chi abita appena fuori città si trova addirittura un biglietto da 1000 lire per un viaggio (di sola andata) di non più di 7-8 Km. Non c'è bisogno di dire che da aumenti simili sono colpiti duramente soprattutto i pendolari e gli studenti.

Mentre in occasione di un «tentato aumento» del genere nel 1969 intervenne il sindacato, mobilitando le masse con scioperi e con il blocco delle linee e costringendo il comune a rimangiarsi la decisione, stavolta il sindacato, con pretesti assurdi, ha cercato sistematicamente di disarmare e addirittura di diffamare le lotte spontanee contro simili mostruosi aumenti. Così gli organizzatori delle azioni di protesta e di lotta, in modo particolare il Kbw (un partito di orientamento m-l) sono stati accusati di ricorrere a metodi gravemente illegali e di «violare la pace pubblica» (ma quale pace poi?) quando i dimostranti di oggi non fanno altro che ripetere quello che già avevano fatto sei anni fa su indicazione del sindacato: bloccare alcuni punti nevralgici di traffico.

Che in tali condizioni la lotta contro gli aumenti delle tariffe non solo non si sia fermata ma abbia addirittura coinvolto una parte sempre crescente della popolazione, è in gran parte merito del Kbw e del suo intervento coordinatore. Va anche considerato che il Kbw ha una lunga tradizione di presenza e di lotta a Heidelberg, dove alle ultime comunali ha raggiunto il 3,7 per cento dei voti e un consigliere.

Questa volta il viscerale anticomunismo istituzionale dei partiti borghesi, del sindacato, della Tv e della stampa non l'ha spuntata contro un'azione che è diventata di massa proprio per il fallimento dell'anticomunismo. La strategia del sindaco e della polizia prevedeva di massacrare di botte i relativamente pochi dimostranti iniziali per intimidirli subito e isolarli definitivamente dalla popolazione: ma proprio la spropositata violenza poliziesca contro la pacifica dimostrazione ha fatto sì che la rabbia generale contro gli aumenti si trasformasse in coscienza di massa sul ruolo repressivo dello stato nel garantire uno sfruttamento indisturbato delle masse.

Di fronte a questa crescita della lotta la risposta del potere non poteva che essere una: l'escalation senza precedenti della repressione, l'impiego di nuove armi, come gas di nuovo tipo, carri armati, bastoni più efficaci, l'assedio posto a tutta la città da orde di poliziotti richiamati da tutta la Germania meridionale. Ma ciò, per ora, non è bastato a fermare la lotta, hche al contrario sta anche estendendosi ad altre città vicine e potrebbe diventare generale.

Rudolf Wolff

Portogallo e potere popolare

SEGUE DA PAG

portoghese: gli organismi popolari, di base che anche senza essere riconosciuti ufficialmente - sono un dato di fatto tangibile già da tempo, numerose situazioni dovranno radicarsi, moltiplicarsi e collegarsi in tutto il paese. È una dinamica, che, se fa tanto a iniziare, diviene ben presto inarrestabile, come insegnano tutte le esprienze rivoluzionarie succedutesi fino a questo momento.

Non si potrà fare carico troppo a lungo della difesa del processo di costruzione del potere popolare al solo Mfa, il sostitutismo fino ad oggi ha funzionato, ma è prevedibile che il Mfa sarà sottoposto nel prossimo periodo a pressioni tali da non potervi fare fronte se non con un deciso appoggio del movimento operaio organizzato dalla sua avanguardia più cosciente e combattiva. In questo senso siamo d'accordo con L'Unità *quando esprime preoccupazione per il ruolo e la forza ancora insufficiente dei partiti. Con una differenza, però: che* l'Unità *si riferisce ai partiti borghesi [non ha ancora digerito la messa fuorilegge dei democristiani] noi alla mancanza di un partito rivoluzionario.*

A consolazione di quanti si scandalizzano per la scarsa ortodossia di un processo rivoluzionario senza partito [problema che merita peraltro un'ampia riflessione in tutto il movimento] ricordiamo comunque che in questi mesi si è assistito a un rafforzamento continuo della sinistra rivoluzionaria, soprattutto delle sue componenti migliori.

Non c'è dubbio che l'enorme potenziale racchiuso nella proposta degli organismi popolari di base sarà il migliore terreno per la crescita di una forte e numerosa avanguardia di classe.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Abbonamenti

Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann. ☐

Sottoscrizione

.....

.....

.....

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purché esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Artt. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).